



ATLANTE DEL PATRIMONIO STORICO EDILIZIO

delle vie molisane dei cammini d'Europa

Regione Molise – Programma di Sviluppo Rurale 2007/2013 – Asse IV
“Attuazione dell’Approccio Leader” - Misura 421 “Cooperazione Interterritoriale e
Transnazionale”
Progetto “Borghi Rigenerati”



Ricerca e testi di Giacomo Galli.

Fotografie degli edifici effettuate da Giacomo Galli e Loredana Colella.

Testi da pag. VIII a pag. XII a cura di Anastasia Fontanesi.

Introduzione

La presente ricerca è il frutto di indagini a carattere storico effettuate mediante il recupero di fonti bibliografiche edite e di dati raccolti direttamente sul territorio.

Lo studio è stato condotto esclusivamente su edifici di proprietà comunale o lasciati in gestione ai comuni stessi tramite accordi stipulati con privati.

Questa prerogativa di base è stata rispettata per l'intera fase di studio e stesura testi, permettendo la realizzazione di un lavoro organico e mirato.

Da un numero ben determinato di edifici, già selezionati mediante un precedente lavoro, si è iniziato quindi a suddividere il lavoro mediante due fasi: una a diretto contatto con gli edifici e le realtà locali, mentre l'altra passata nelle biblioteche alla ricerca di tutte le principali fonti edite utili alla ricerca storica.

Durante la fase di ricerca sul campo si è provveduto ad effettuare una nutrita raccolta fotografica, in modo tale da poter rendere esauriente la descrizione dell'edificio in tutti i suoi dettagli. Le misurazioni fatte e l'osservazione particolareggiata degli edifici con del loro materiale edile, ha consentito l'identificazione di fasi costruttive, modifiche strutturali ed eventuali danni subiti dalle murature degli edifici nel corso del tempo.

Ogni fabbricato è stato inserito in un'apposita scheda corredata da informazioni generali sull'edificio, con foto identificativa dell'edificio e "maschera" sintetica con indicata la sua collocazione sul territorio, il periodo storico di riferimento e l'attuale tipo di fruizione cui è sottoposto.

La consistente mole dei dati raccolti è stata selezionata in base alla necessità di fornire un valido inquadramento storico generale dell'edificio in studio, ma anche con la finalità di valorizzare il fabbricato come presenza architettonica emblematica del territorio e dell'ambiente studiato.

Si è voluto inoltre prestare particolare attenzione anche a racconti, storie e leggende che ruotano attorno al contesto culturale dell'edificio studiato, oltre che peculiari elementi architettonici e scultorei lavorati che ne decorano i prospetti. In generale si è voluto dare spazio narrativo a tutto ciò che è in grado di comunicare una storia unica, intima ed indissolubilmente legata all'edificio in studio.

L'intenzione principale del seguente studio è quindi voler fornire un valido e agevole strumento di identificazione storico-turistica su edifici antichi di proprietà comunale dando loro al contempo un' opportuna valorizzazione architettonica in base alla loro storia peculiare. Il lavoro svolto, pur condensato in schede sintetiche, è inoltre in grado di fornire alcuni spunti ed elementi base per ulteriori e future ricerche indirizzate allo sviluppo di ulteriori progetti o interventi mirati.

Ogni dimora del passato, indipendentemente dal suo periodo di realizzazione, è infatti in grado di poter comunicare valori che un edificio di recente fabbricazione non potrà mai essere in grado di fare. La sedimentazione storica che una costruzione subisce nel corso degli anni caratterizza fortemente l'edificio, tanto da poterlo rendere unico ed insostituibile poiché la sequenza di eventi costruttivi ma anche di accidenti casuali, danni riparati ed avvicendamenti vissuti dai suoi abitanti ne fanno un elemento catalizzatore di tanti, piccoli ed intensi particolari capaci di lasciare un segno forte e tangibile che non passa inosservato nemmeno all'attenzione talvolta distratta dell'uomo contemporaneo.

Ogni edificio in scheda ha perciò una sua storia peculiare, in grado di raccontare fatti originali o insoliti che lo riguardano, ma anche avvicendamenti che lo hanno visto attore più o meno partecipe della storia di un territorio o di un intero paese. In alcuni casi il fabbricato in scheda può essere anche di recente costruzione, ma in tutti i casi reintegra materiali più antichi, ponendosi come erede di un passato frammentario che la storia lunga e a volte travagliata di un territorio come quello del Molise è in grado di ricomporre minuziosamente in un grande e poliedrico mosaico.

Giacomo Galli

Ringraziamenti

Si vuole ringraziare per il supporto tecnico-logistico fornito sul territorio lo stesso “GAL Molise verso il 2000” e l’associazione “Borghi Autentici d’Italia”, nonché la cortesia e la competenza professionale fornita dalla Biblioteca Civica “Pasquale Albino” di Campobasso, miniera di materiale edito utile alla ricerca. Si ringrazia inoltre il polo bibliotecario parmense per l’aiuto fornito in fase preparatoria della ricerca, senza dimenticare l’estrema cortesia e disponibilità dei molisani incontrati nei borghi con le loro relative amministrazioni comunali.

Partendo dalle origini...

La storia del Molise affonda le sue origini nel passato più remoto dell'Italia meridionale. Furono i Sanniti a popolare queste terre appenniniche, i primi a costruire le radici dell'attuale Molise. I Sanniti risiedevano in un'area compresa tra Abruzzo, Campania, Molise, Basilicata e Puglia e vi rimasero dal VII - VI secolo a.C. fino ai primi secoli d.C. Erano un popolo di contadini e in parte, allevatori, divisi in 4 comunità principali: i Pentri, i Carricini, i Caudini e gli Irpini.

Dal III secolo a.C. però, i territori molisani furono invasi dai Romani che, a seguito delle guerre sannitiche, trasformarono i principali centri molisani in loro colonie, come Isernia, Venafro, Bojano e Sepino. Da allora iniziò il processo di romanizzazione dei Sanniti, che terminò solo nei primi secoli d.C.

Seguirono nei secoli successivi, le invasioni dei Goti nel 500 d.C. e dei Saraceni nel 800 d.C. a seguito dei quali il territorio fu diviso in 9 città-stato, riunificate solo a seguito dell'arrivo dei Normanni che le posero tutte sotto il controllo della contea di Bojano. Nei secoli poi, i territori molisani passarono sotto il dominio di Federico II di Svevia (1221) e nel 1500 sotto la dominazione spagnola. Divenne per la prima volta provincia autonoma con Napoleone nel 1808, per poi essere riunito con l'Abruzzo in un'unica regione "Abruzzi e Molise". Possiamo parlare di regione Molise solamente dal 1963, quando divenne definitivamente autonoma, iniziando così nuovamente, il suo percorso.

Transumanza

Tutto è iniziato come un cammino... e prosegue ancora oggi sulle orme della propria storia.

Il Tratturo Moderno

Dopo gli anni di sostanziale abbandono dell'attività legata alla transumanza degli animali, dovuta alla fine dell'impero romano, con l'arrivo dei Normanni prima e specialmente con gli Aragonesi poi, il Tratturo riprende il suo antico ruolo nell'economia prevalentemente agricola delle regioni centro-meridionali.

Gli Aragonesi, soprattutto nella metà del XV secolo, decidono di costruire intorno alla civiltà appenninica un sistema complesso e fiorente dal punto di vista economico, basato prevalentemente sull'allevamento ovino e sulla commercializzazione della lana. I tratturi tornano all'antico splendore: si

trasformano in vere e proprie autostrade di erba, una rete di collegamento perfettamente integrata in questo nuovo sviluppo sociale. I "Giganti Verdi" danno così slancio ad una nuova epoca d'oro dell'attività della pastorizia legata alla transumanza delle greggi, soprattutto dai monti dell'Abruzzo e del Molise verso le pianure della Puglia. Per oltre tre secoli le antiche vie delle pecore costituiranno vere e proprie miniere d'oro per tutto il meridione d'Italia, diventando testimoni e protagonisti indiscussi dello sviluppo e dell'affermazione di una vera e propria "età della Transumanza". Era nato il Tratturo moderno, così come lo conosciamo oggi, con diramazioni e collegamenti.

Nel 1447 si rende necessaria l'istituzione della "Dogana della mena delle pecore", con la quale il Tavoliere delle Puglie diventa un immenso pascolo a disposizione del demanio regio, da affittare, di anno in anno, ai proprietari delle greggi. Ma i tratturi non erano solo le vie delle pecore e della lana: ben presto sorsero lungo queste direttrici taverne, opifici, mulini, lanifici, chiese, edicole, fiere locali, e, di conseguenza, centri abitati.

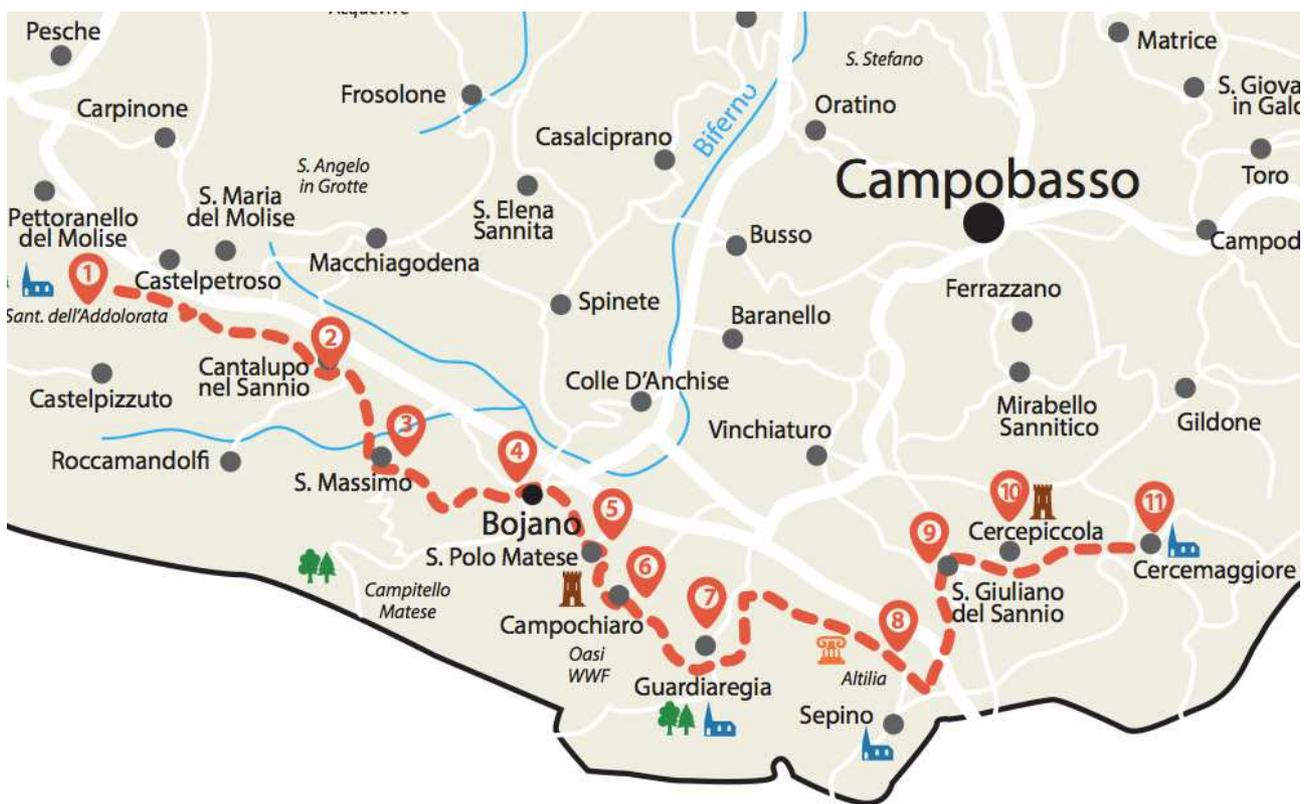
Il suolo dei Tratturi, dei Trattarelli e dei Bracci (che rappresentavano le diramazioni delle vie principali e spesso le collegavano) era di proprietà della corona. La larghezza del Tratturo Regio era di 111,6 metri, e permetteva, data questa considerevole ampiezza, il transito ed insieme il pascolo di pecore, cavalli e altri animali.

Ai lati, per evitare discussioni con i proprietari terrieri confinanti, vennero posti i cosiddetti "limiti", costituiti da pietre lavorate piantate nel terreno con un numero progressivo e con la sigla RT, "Regio Tratturo". In mezzo ai Tratturi più importanti venne costruita anche una via lastricata, per permettere alle carrozze di viaggiare più comodamente, ed addirittura, nel corso del XVI secolo, fu istituito uno speciale corpo di polizia a cavallo che garantiva la sicurezza sull'intero percorso tratturale.

Cammini e Cammini

Un territorio da vivere, da assaporare, da ascoltare... un territorio fatto per il cammino, che più di ogni altra forma di viaggio, permette di stabilire un legame profondo, con la natura, la cultura, le persone. Sono 2 i cammini storici di questo angolo incontaminato di Molise che gravitano attorno a Campobasso: il primo, da Castelpetroso a Cercemaggiore, una lunga linea verde che collega i 2 santuari, abbracciando 13 Comuni; il secondo è il cammino di Celestino V, da Sant'Elia a Pianisi a Roccavivara, snodandosi lungo 13 borghi, piccoli musei all'aperto di pietra.

Da Castelpetroso a Cercemaggiore



Castelpetroso - Cercemaggiore

Un percorso lungo poco più di 50 Km, per circa 3 giorni di percorrenza, passando attraverso sterrati e mulattiere che costeggiano, oppure attraversano alcuni tra i borghi più belli del Molise. Si parte dal Santuario dell'Addolorata di Castelpetroso, (che ha visto la presenza di ben due papi presso la sua struttura,

Papa Giovanni Paolo II nel marzo del 1995 e di papa Francesco nel Luglio 2014) alle pendici del Monte Patalecchia ricco di faggete, dove il panorama spazia dalla pianura, alle montagne. Si prosegue attraversando Cantalupo nel Sannio, San Massimo (stazione sciistica di Campitello Matese) per entrare nella piana di Bojano, antica capitale del Sannio pentro, seguendo il tratturo, luogo di storia e di cultura, qui si sono scritte le origini del Molise. Dopo Bojano, San Polo Matese, Campochiaro con la splendida Oasi WWF di Campochiaro -Guardia Regia, dove poter scoprire tre ambienti decisamente particolari: le gole del Torrente Quirino con la cascata di San Nicola, il Monte Mutria e l'area carsica della montagna di Campochiaro.

Non è ancora tempo di fermarsi, l'antica città romana di Altilia e il santuario di San Pietro dei Cantoni attendono l'arrivo dei pellegrini, per mostrare l'anima più antica di queste terre italiche. Si arriva poi a San Giuliano del Sannio per entrare nelle ultime 2 tappe di questo cammino: Cercepiccola, luogo di antiche tradizioni che vedono ancora oggi nel Carnevale la loro massima espressione, per arrivare al Santuario Santa Maria della Libera di Cercemaggiore, dove campeggia la statua lignea della Vergine, risalente al 1412.

Celestino V - da Sant'Elia a Pianisi a Roccapivara



Papa Celestino V, il cui nome originario era Pietro Angelerio, era un incessante camminatore, che attraversò più volte i territori della transumanza tra Abruzzo, Molise, Lazio e Campania, lasciando ancora oggi, tracce del suo passaggio spirituale. Sono 95 i Km che dividono Sant'Elia a Pianisi da Roccapivara, lungo un cammino che si snoda attraverso 13 piccoli musei a cielo aperto di storia, cultura, tradizioni e saperi locali, mostrando ai pellegrini il cuore del paesaggio agricolo molisano. Si parte da Sant'Elia a Pianisi, adagiato pazientemente sui morbidi rilievi dell'Appennino centro meridionale. Si arriva a Campolieto, percorrendo in parte il grande tratturo Celano-Foggia e proseguendo per Matrice, dove sorge la chiesa di Santa Maria della Strada, uno dei migliori esempi di romanico nel sud Italia. Ad accogliere i pellegrini c'è poi Petrella Tifernina, dove scoprire l'interessante storia di Don Balduino Migliarese, prete a Petrella agli inizi del '900 che combatté con la forza delle parole, in favore del popolo e dei

contadini. Una storia di impegno civile insomma, una storia che dimostra la vera forza delle idee. Sempre a Petrella non è da perdere la Chiesa Romanica di San Giorgio Martire, un gioiello di architettura romanica, dichiarata monumento nazionale nel 1901. Si seguono le creste del Biferno, il paesaggio oscilla tra le rocce e si arriva a Montagano con l'abbazia di Santa Maria di Faifoli che nel 1250 accolse Celestino V. Si attraversa il fiume Biferno per arrivare a Limosano, sede episcopale e diocesi dalla metà del X secolo al 1109, che comprendeva le seguenti località: S. Angelo Limosano, Castelluccio in Agro di Fossalto, Ripalimosani, S. Stefano, Castropignano, Fossalto, S. Elena, Oratino, Montagano, Colle Rotondo, Petrella Tifernina, Castellino, Pietra-cupa, Torella del Sannio, Molise, Campolieto e altre località minori. Della diocesi di Limosano non si ha più traccia dal 1153. Si ritiene che la sua scomparsa oltre che per la vicinanza alle due diocesi di Bojano e Trivento sia dovuta al fatto che la diocesi di Limosano, fatta risorgere dall'antipapa Anacleto II, sia stata fatta scomparire proprio perché opera di un'autorità non legittima, quale Anacleto II. Infatti Lucio III (1181-1185) negò di confermare i prelati promossi da Anacleto II durante lo scisma. Il fiero avversario di Anacleto II fu Anastasio I, che con molta probabilità, tra il 1153 e il 1154 cancellò Limosano dal catalogo delle diocesi, nel suo breve pontificato durato appena sedici mesi.

Si arriva poi a Sant'Angelo Limosano, il paese che diede molto probabilmente i natali a Celestino V, come confermato dagli studi di Peter Herde (2004). Herde conferma la data di nascita desumendola dalla "Vita Coelestini", la fonte più attendibile per affermare che Pietro, quando morì il 19 maggio 1296, aveva ottantasette anni.

Sempre Herde, riassume la questione del luogo di nascita ricordando che era originario della Contea di Molise che allora costituiva, insieme alla Terra di Lavoro, una provincia del Regno di Sicilia, pur non potendo affermare con certezza il luogo di nascita. Ci sono invece più indizi a favore della tradizione raccolta per la prima volta nella "Vita" in lingua volgare compilata da Stefano Tiraboschi di Bergamo che, all'inizio del XV secolo, attribuisce al nucleo di S. Angelo Limosano il luogo della nascita affermando che "in uno castello che si chiama Sancto Angelo nasce lo gratioso Celestin [...]".

Questa tradizione è avvalorata, sostiene Herde, soprattutto dalla circostanza che Pietro, come si racconta nella “Vita Coelestini”, sia entrato giovanissimo nel monastero di S. Maria di Faifoli situato a pochissimi chilometri da S. Angelo Limosano.

Il cammino prosegue scendendo verso la piccola San Biase, entrando in seguito a Trivento, che protetta dalle sue montagne, sfida con dolcezza l'orizzonte. La sua cattedrale, dedicata ai Santi Nazario, Celso e Vittore risale al XI secolo. Siamo arrivati nella valle del fiume Trigno, l'arrivo è a Roccavivara e al suo Santuario della Madonna del Canneto. Il Santuario risale al XI - XII secolo anche se fonti storiche confermano che un primo luogo di culto fu edificato dopo il Concilio di Efeso (431 d.C).

L'attuale chiesa con annesso monastero fu edificata dai monaci benedettini di San Vincenzo al Volturno e di Montecassino. Il primo documento storico in cui compare è dell'anno 703, il “Cronicum Volturnense”. I monaci benedettini rimasero a Canneto fino al 1474. In seguito l'area venne completamente abbandonata e la chiesa decadde in uno stato di totale degrado.

A partire dal 1930, grazie all'opera di Don Duilio Lemme, il parroco di Roccavivara, e dei volontari locali, iniziò il graduale recupero dell'opera ed il Santuario riaprì nel 1935.

Indice schede

CAMPOCHIARO

1. *MUSEO CIVICO*.....pag. 1
2. *TORRE CIVICA*.....pag. 6

CAMPOLIETO.....pag. 10

CERCEMAGGIORE

1. *EX CASERMA CARABINIERI*.....pag. 13
2. *MUNICIPIO*.....pag. 17

CERCEPICCOLA

1. *PALAZZO MUNICIPALE*.....pag. 21
2. *PIAZZETTA DEL NUCLEO ANTICO*.....pag. 25

GUARDIAREGIA.....pag. 29

LIMOSANO.....pag. 33

MATRICE

1. *CASA CUSTODE PRESSO S. MARIA DELLA STRADA*.....pag. 39
2. *PALAZZO GRAZIANI*.....pag. 45

MONTAGANO

1. *EX ORFANOTROFIO*.....pag. 50
2. *PALAZZO MUNICIPALE*.....pag. 56

PETRELLA

1. *MUSEO CIVICO*.....pag. 60
2. *PALAZZO GIRARDI*.....pag. 64

ROCCAVIVARA.....pag. 68

SAN BIASE

1. *CASA DEL BORGO*.....pag. 72
2. *EX-PALAZZO DEL MUNICIPIO*.....pag. 76
3. *CASA DEL BORGO*.....pag. 81

SAN GIULIANO SANNIO.....pag. 85

SAN POLO MATESE.....pag. 89

SANT'ANGELO LIMOSANO.....pag. 95

SANT'ELIA A PIANISI.....pag. 100

SEPINO

1. *EX MUNICIPIO*.....pag. 105
2. *PALAZZO GIACCHI*.....pag. 109
3. *EX- CHIESA DI SANTO STEFANO*.....pag. 115

TRIVENTO.....pag. 120

MUSEO CIVICO DI CAMPOCHIARO



PAESE: Campochiaro

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Via Galantuomo e Salita Palizzi

PRINCIPALE ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA ATTUALE: XVII- XVIII sec. ?

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: museo civico



Fig. 1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth



Fig.2. Dettaglio della finestra "doppia"

L'origine del borgo pare sia strettamente connesso ad esigenze di tipo militare (1). In tutti i casi sono individuabili varie fasi di sviluppo urbano in base a diversi periodi storici di riferimento. Il nostro fabbricato in esame è situato ai margini di un ampliamento urbano, secondo alcuni studi (3) avvenuto tra il XVII ed il XVIII secolo, in un periodo di particolari condizioni socio-economiche in cui la borghesia locale ha potuto arricchirsi grazie alla gestione di beni legati alla grande proprietà nobiliare. I nobili, infatti, in quel periodo erano ormai residenti in maniera più o meno stabile a Napoli (3). L'antico borgo racchiuso entro il turrato circuito murario, ancora per buona parte visibile, vide più che raddoppiare la propria estensione. Nelle nuove "addizioni" sorgono palazzi sempre più ampi ed a volte decorati con gusto barocco che rispecchia le elaborazioni artistiche sperimentate a Napoli (3). Il nostro fabbricato, pur di ampie dimensioni, presenta pregevoli ma equilibrati elementi architettonici lavorati con cura e perizia modellando la pietra calcarea locale. L'edificio sorge sul ciglio di un ampio e



Fig.3. A sinistra il lato nord dell'edificio, con poche e piccole aperture al piano terra. A destra dettaglio delle finestrelle più piccole

panoramico vallone che offre suggestivi paesaggi sulle sottostanti vallate. Rinserrato tra altre case vetuste ed un piccolo vicolo sghembo, il fabbricato presenta alte ed articolate volumetrie. La distribuzione molto particolare degli ingressi, prossimi ad una parete che chiude ad angolo ottuso un pittoresco scorcio, segna in modo caratteristico il prospetto principale. Due pregevoli portali ad arco sono affiancati centralmente da un terzo sensibilmente differente. La diversità stilistica tra questi elementi, assieme ad una differente rifinitura delle superfici lapidee, suggeriscono una diversa attribuzione cronologica tra questi elementi. Al portale centrale si accompagnano, inoltre, alcuni laterizi che sopra di esso formano una piccola finestrella per l'ingresso della luce ed un arco di scarico realizzato per distribuire al meglio il peso della muratura soprastante. Mattoni simili formano gli stipiti di un'apertura posta al primo piano, che appare verosimilmente frutto di un diverso intervento costruttivo, essendo formalmente incongrua con le altre aperture dello stesso piano. In generale l'utilizzo del laterizio nell'economia costruttiva dell'edificio appare legato solo ad interventi di piccola entità, maggiormente riferibili ad alcune strutture di tipo statico, quali stipiti od archi di scarico, pertinenti solo alcune aperture probabilmente più recenti.



Fig.4. Differenze nella lavorazione della pietra tra stipiti di portali: in quello di destra (portale centrale del prospetto principale) si evidenzia una rifinitura eseguita a bocciarda a maglia fine.

Il piano terra dell'edificio è caratterizzato dalla presenza di poche e piccole finestrelle, magistralmente realizzate mediante l'accostamento di due soli elementi calcarei abilmente modanati. Questa particolare assenza di grandi aperture, oltre ad ovvie ragioni di sicurezza, ci può ricordare di come questi ambienti dovettero essere stati in passato poco frequentati, e verosimilmente adibiti a magazzini o ricovero per animali, secondo un uso molto frequente in Molise. Nell'800 questo genere di promiscuità abitativa tra uomini ed animali di antica tradizione fu duramente criticata a più riprese anche da architetti ed ingegneri, che vedevano scarse condizioni igieniche in questo stile di vita (2). Il vero e proprio fulcro della vita familiare per buona parte delle case molisane era quindi situato ai piani superiori, nei quali vi trovava sede anche la cucina. Nel nostro edifici in esame le finestre del primo piano sono perciò più ampie e funzionali alla vita domestica. Sopra i portali di accesso del fabbricato possiamo notare una curiosa ed alquanto ingegnosa apertura, ora parzialmente occlusa, evidenziata da spessi e corposi stipiti in calcare. In origine nata come singola finestra, la necessità di realizzazione di un nuovo punto luce ha permesso che il suo stipite destro venisse reintegrato come stipite sinistro e base d'appoggio per l'architrave monolitico della nuova finestra aperta immediatamente accanto.

Attualmente non sappiamo se le due finestre attigue fossero state contemporaneamente attive, ma questo insieme di fasi esecutive ha caratterizzato in modo specifico e peculiare queste due finestre, facendole apparire come un'unica e "doppia" finestra. In tutti i casi altre aperture simili, con spessi stipiti e mensole trapezoidali caratterizzano anche gli altri prospetti dell'edificio, che mostra nel sottogronda una pregevole romanella. Ad eccezione delle pietre poste negli angoli della scatola muraria, di maggiori dimensioni e maggiormente rifinite, le altre pietre che costituiscono le pareti esterne sono di più piccole dimensioni e lavorate a spacco. Una corposa stesura di malta tra i giunti, frutto anche di recenti restauri ma caratterizzante sin dall'inizio i prospetti esterni di questo fabbricato, vivacizza le superfici murarie con infiniti giochi di luci ed ombre.

RIFERIMENTI AL TESTO

1. O. Perrella Cavaliere, *Atlante castellano del Molise : castelli, torri, borghi fortificati e palazzi ducali*, Campobasso, 2010.
2. E. Zullo (a cura di), *Architettura e terremoto In Molise*, Campobasso, 2009. pag. 52.
3. *Campochiaro: potenzialità di intervento sui beni culturali*, Mibac, 1982.

TORRE CIVICA DI CAMPOCHIARO



PAESE: Campochiaro

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Via Cantoni

PRINCIPALE ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA ATTUALE: Medievale/moderna

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: torre civica



Fig. 1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth



Fig.2. La torre domina il paese dall'alto in un suggestivo panorama

Il fabbricato presentato nella scheda è un notevole esempio di tipica torre molisana a base circolare che in origine faceva parte di un più vasto ed articolato complesso castrense. In regione vi sono infatti diversi esempi di castelli e mura di cinta caratterizzati dalla presenza di torri circolari, spesso collocate presso gli angoli delle cortine murarie (1). Molte di queste strutture, realizzate per buona parte in periodo angioino, sono state in grado di resistere alla forza d'impatto delle prime artiglierie (1). La torre civica domina dall'alto del colle il paesaggio architettonico locale ed è elemento protagonista di numerosi scorci e vedute apprezzabili dagli stretti vicoli del paese. Le spesse murature della torre sono caratterizzate da pietre calcaree di dimensioni medio-piccole, sommariamente sbazzate e disposte in filari con malta abbondante. Questo tipo di utilizzo del materiale, secondo alcune ricerche (2) è legato alla necessità di realizzazione di una struttura fortificata in tempi piuttosto brevi. Le torri cilindriche molisane sono infatti caratterizzate da questo tipo di tecnica muraria e, sebbene molte di esse appaiano oggi intonacate, in origine le loro murature non dovevano essere di molto differenti rispetto a quanto sia possibile vedere nella nostra costruzione in esame. In tutti i casi buona parte della scialba intonacatura in malta che



Fig.3. a sinistra con il colore arancione si evidenzia il lacerto murario che s'innesta col corpo della torre; le frecce indicano alcune "morse" lapidee. A destra dettaglio del portale d'ingresso.

caratterizza i prospetti della torre è frutto di interventi di tipo conservativo più o meno recenti, e paiono gelosamente celare le vicende costruttive più segrete dell'edificio. Quasi alla base dell'alto muro a scarpa, direttamente poggiante sulla roccia madre calcarea, tra le pieghe della malta è possibile scorgere l'innesto di una cortina muraria, che nelle vicinanze conserva tracce visibili. Questo "innesto" si evidenzia come un piccolo rigonfiamento in conglomerato cementizio, caratterizzato da alcune pietre sporgenti in funzione di "morse" murarie. In origine il complesso fortificato doveva in tutti i casi presentare più torri ed una struttura ben più complessa. La cinta muraria del sottostante borgo, intervallata anch'essa da torri cilindriche, risulta essere stata nel tempo inglobata da successive abitazioni che ne reintegrano le strutture. Osservando la nostra costruzione in esame possiamo vedere la presenza di numerosi buchi, possibili buche puntaie, che mostrano una base d'appoggio per volatili consistente in un coppo al contrario o una mattonella da pavimento. Questa sistemazione ci porta a pensare che per un determinato periodo di tempo la torre fosse stata utilizzata come torre-colombaia, secondo una prassi diffusa in Molise. Ne può essere da esempio la torre del castello di Pesche, riutilizzata a tale scopo (1). Questa riconversione di utilizzo della torre potrebbe essere stata una delle cause

principali alla base della sua conservazione. Sono in tutti i casi visibili vari episodi di rinnovamento edilizio, che hanno aggiunto elementi non funzionali alle originarie esigenze difensive. Il prospetto verso valle della torre evidenzia infatti due spaziose aperture, mentre lungo la parte superiore della struttura corre tutt'intorno un pregevole cornicione a romanella. L'apertura rettangolare, caratterizzata da architrave monolitica, fornisce parecchia luce ad un piccolo ambiente interno circolare. L'apertura circolare posta sopra di essa denota invece una maggior cura nella lavorazione degli elementi lapidei che la compongono. Questi infatti sono ben definiti nei contorni, che sono inoltre ben nitidi e netti. Queste differenze tra le due aperture potrebbero indicare due diverse fasi murarie, anche se bisognerebbe appurare queste osservazioni con ulteriori studi specifici ed approfonditi. In posizione diametralmente opposta a queste aperture si colloca quello che appare essere invece l'originario ingresso al fabbricato, più piccola e composta da blocchetti calcarei meglio rifiniti e squadri degli altri elementi lapidei delle pareti adiacenti. L'appartato ingresso mostra un piccolo ed essenziale arco, riducendo il più possibile le dimensioni dei varchi nel muro per non indebolire le strutture.

RIFERIMENTI AL TESTO

1. O. Perrella Cavaliere, *Atlante castellano del Molise : castelli, torri, borghi fortificati e palazzi ducali*, Campobasso, 2010. Vedi anche: G. Di Rocco, *Castelli e borghi murati della contea di Molise*, Borgo San Lorenzo, 2009.
2. *Guida ai caselli del Molise*, Pescara, 2003.

CASA DEL BORGO DI CAMPOLIETO



PAESE: Campolieto

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Via Marconi 6

ESTREMI CRONOLOGICI DELL'EDIFICIO: incerto

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: in attesa di destinazione



Fig.1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth



Fig.

2. in rosso l'angolo non è in connessione muraria con le murature adiacenti la finestra

L'edificio in questione si trova nella parte più antica del paese, in un ambiente architettonico di intensa suggestione. Il nucleo antico di Campolieto, d'origine medievale, è raggrumato su di un'altura modellata su argille e calcari, materiale quest'ultimo che caratterizza molte costruzioni dell'edilizia storica locale. Nel centro antico si susseguono vetuste case e palazzi, alcuni dei quali di particolare fascino ed interesse. Il fabbricato si compone di due prospetti ristrutturati. Il primo appare caratterizzato da un bellissimo sottopasso arcuato lasciato in pietra. In un nucleo abitato come quello di Campolieto in cui lo spazio disponibile per costruire è comunque limitato, si è sempre cercato di sfruttare ogni spazio disponibile, per rendere gli edifici nel tempo sempre più funzionali alle mutate esigenze. Le case sono così sempre molto ravvicinate tra loro e nel nostro caso addirittura “sospese” sopra i vicoli. Tra i vicoli di Campolieto è facile imbattersi in simili strutture caratterizzate da sottopassi ad arco, il cui attraversamento desta sempre gradite sorprese ed un denso fascino misterioso. Le funzione dell' arco dell'edificio in esame è quindi adatta ad assurgere il ruolo di struttura portante della scatola muraria soprastante. Osservando il prospetto adiacente la strada centrale del paese, possiamo comunque notare come l'edificio, caratterizzato da due prospetti, sia completamente attraversato dal sottopasso, ed in origine doveva avere uno sviluppo verticale maggior di quanto sia possibile osservare oggi. Dal lato verso la strada possiamo infatti vedere che l'angolo sinistro prosegue superiormente ben oltre l'attuale linea del tetto, sebbene ai conci



Fig.3. scorcio del vicolo

angolari non sia più connessa alcuna muratura. In realtà a ben vedere anche parte del muro posto sopra il grande arco del sottopasso non risulta essere in connessione muraria con l'angolo sinistro e ci suggerisce una ritessitura localizzata delle murature. Le finestre sono frutto di interventi diversi nel tempo: la prima a sinistra, di fattura più recente, ha dettagli molto semplici ed un esile davanzale, mentre quella di destra ha un davanzale con rifiniture geometriche ed un rustico architrave ligneo. Poco a lato un'altra piccola e graziosa finestrella coeva determina un ulteriore punto luce. Al di sotto del sottopassaggio i muri raccontano di molteplici modifiche strutturali che nel tempo hanno indelebilmente lasciato il segno nelle pareti con muri a scarpa e diverse inclinazioni delle pareti con un peculiare e complicato intreccio di corsi murari in pietra. Nelle pareti si aprono inoltre artistici portali, di cui uno singolarmente realizzato con sottili mattonelle in cotto sagomate con rara e particolare perizia costruttiva. Anche se questo edificio non presenta in altri punti elementi decorativi particolarmente elaborati, il perfetto equilibrio dei volumi unitamente alla notevole perizia tecnica della lavorazione della pietra rendono il fabbricato un brano edilizio particolarmente suggestivo. Il grande e massiccio arco in pietra visibile in entrambi i prospetti della costruzione evoca alla mente immagini molto antiche. La nostra struttura in studio è costituita da blocchi parallelepipedi squadrati con cura e si inserisce in un contesto edilizio d'origine medievale. Il gioco di luci ed ombre che si alternano negli spazi in ombra del sottopasso vivacizzano gli effetti chiaroscurali dello stretto vicolo scalinato. È in questi ambienti così stretti e ravvicinati tra loro che prendono vita i racconti e le storie di paese tipiche di quei contesti abitativi la cui vicinanza delle abitazioni può favorire un agevole scambio d'informazioni. Lungo la strada poco a lato dell'arco troviamo infissa nel muro una grande pietra rettangolare dall'ampia superficie spianata: era forse qui dove venivano segnati i primi "numeri civici" di questa dimora?

CERCEMAGGIORE EX CASERMA CARABINIERI



PAESE: Cercemaggiore

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Via Re d'Italia, 30

PRINCIPALE ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA ATTUALE: incerta

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: in disuso



Fig. 1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth



Fig.2. dettaglio degli intonaci antichi e prospetto principale su vicolo con panorama sullo sfondo

L'edificio, ex caserma dei Carabinieri, si trova nel nucleo più vecchio di Cercemaggiore sulla vetta di un panoramiche colle ed è caratterizzato da semplici prospetti articolati in più volumi influenzati dall'orografia del territorio locale, che detta regole e modi del costruire. L'edificio, apparentemente semplice nelle sue linee costruttive, mostra invece tutta la sua complessità connessa alle esigenze abitative di una comunità che per secoli non ha potuto disporre di grossi spazi per costruire le proprie abitazioni. Gli antichi intonaci, che in larga parte ancora oggi ricoprono buona parte delle murature, sono stati realizzati tritando la pietra calcarea locale ancora ben visibile sulla superficie. Diversi tipi d' impasto delle malte visibili valorizzano e ricordano diverse operazioni di mantenimento subite dal fabbricato, interamente realizzato con pietre calcaree locali sommariamente lavorate a spacco. Laddove l'edificio risulta essere maggiormente suscettibile agli agenti esterni, come ad esempio negli spigoli, è invece da notare una più attenta lavorazione dei conci, rifiniti in blocchi parallelepipedi. La presenza in passato dei Carabinieri in questo edificio ci rammenta tra le altre cose come questo corpo armato fosse stato impegnato in Molise nella lotta contro i briganti, peraltro presenti in bande armate anche a Cercemaggiore. In particolare possiamo ricordare la curiosa storia della brigantessa Luisa Ruscitti (1). Ricordata come

donna di bellissimo aspetto di Cercemaggiore, a diciannove anni fu rapita dal brigante Michele Caruso e fu rapidamente istruita all'uso delle armi.



Fig.3. dettaglio della scala interna e prospetto principale dell'edificio, con in primo piano l'antico manufatto

Divenuta abile soldatessa, partecipò a numerosi scontri armati con le forze regolari. Nel 1863 durante uno scontro con una colonna di bersaglieri fu fatta prigioniera nei pressi di Troia, in Puglia, e quindi incarcerata. Uscita dal carcere nel 1888 si redisse dal suo passato e divenne profondamente religiosa. Andò a servire come domestica in casa di un certo Luigi Salerno di Cercemaggiore a cui, secondo la leggenda, avrebbe rivelato il nascondiglio di un favoloso tesoro dei briganti. I movimentati prospetti dell'ex-caserma fanno intuire la disposizione e l'articolazione degli ambienti interni, come ad esempio il corpo rettangolare in aggetto verso il lato a valle dell'edificio, che si connota immediatamente come il modulo/vano scale. Probabilmente per questioni di spazio, infatti, a differenza di molti fabbricati rurali molisani in questo fabbricato l'accesso ai piani superiori avviene dall'interno con una pregevole scala in pietra disposta a spirale attorno un grosso e pittoresco perno monolitico in pietra. Lungo il principale prospetto esterno dell'edificio, caratterizzato da semplici finestre incorniciate da tipici stipiti

in legno, è collocato un particolare sedile monolitico in pietra indicato dai locali come un antichissimo manufatto cronologicamente non ben definibile. A Cercemaggiore si conosceva sin dai tempi antichi un altro manufatto simile, indicato come un “seggio” di epoca sannita, che a volte era confuso con questo dell’Ex-Caserma ed era collocato in piazza S. Rocco (2). Sebbene il “seggio sannitico” venne distrutto negli anno ’60 durante lavori per la realizzazione di fognature (2), il vetusto ed enigmatico manufatto dell’Ex-Caserma sopravvive sino ai giorni nostri. Dallo stesso vicolo dove si trova il sopra menzionato sedile si può vedere l’antico “orologio dell’Università”, collocato su di un antico fabbricato adiacente il nostro edificio in studio. Questo antico meccanismo è l’orologio più antico di Cercemaggiore ed era collocato laddove un tempo vi era l’antica sede del comune. La presenza dell’orologio è documentabile sin dal XVI secolo, ma non siamo a conoscenza di tutti gli interventi di modifica o riparazione che dovette subire nel corso del tempo (3). Il nostro fabbricato è collocato così in una delle aree più antiche e storiche del paese che, in tutti i casi, vanta origini molto antiche. Nel vicino Monte Saraceno sono infatti tuttora visibili resti di mura megalitiche di epoca sannita. Nello stesso rilievo in passato s’indicava una antro quale antica sede di un vulcano, come a ricordare che la storia più antica di Cercemaggiore rimane avvolta tra antiche leggende e credenze.

RIFERIMENTI AL TESTO

1. Per la sua storia, qui brevemente narrata, vedi: S. Vannozi, *La Ruscitti, I Salerno ed il tesoro della rocca*, fa parte di: S. Vannozi, *Articoli di studio a carattere storico sul paese di Cercemaggiore*, 2005.
2. S. Vannozi, *La leggenda del “seggio sannitico” di Piazza San Rocco*, fa parte di: S. Vannozi, *Articoli di studio a carattere storico sul paese di Cercemaggiore*, 2005.
3. S. Vannozi, *L’orologio dell’università, breve storia del più antico orologio comunale*, fa parte di: S. Vannozi, *Articoli di studio a carattere storico sul paese di Cercemaggiore*, 2005.

MUNICIPIO DI CERCEMAGGIORE



PAESE: Cercemaggiore

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Via Carducci 1

PRINCIPALE ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA ATTUALE: fine XVIII-XIX sec.

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: Municipio

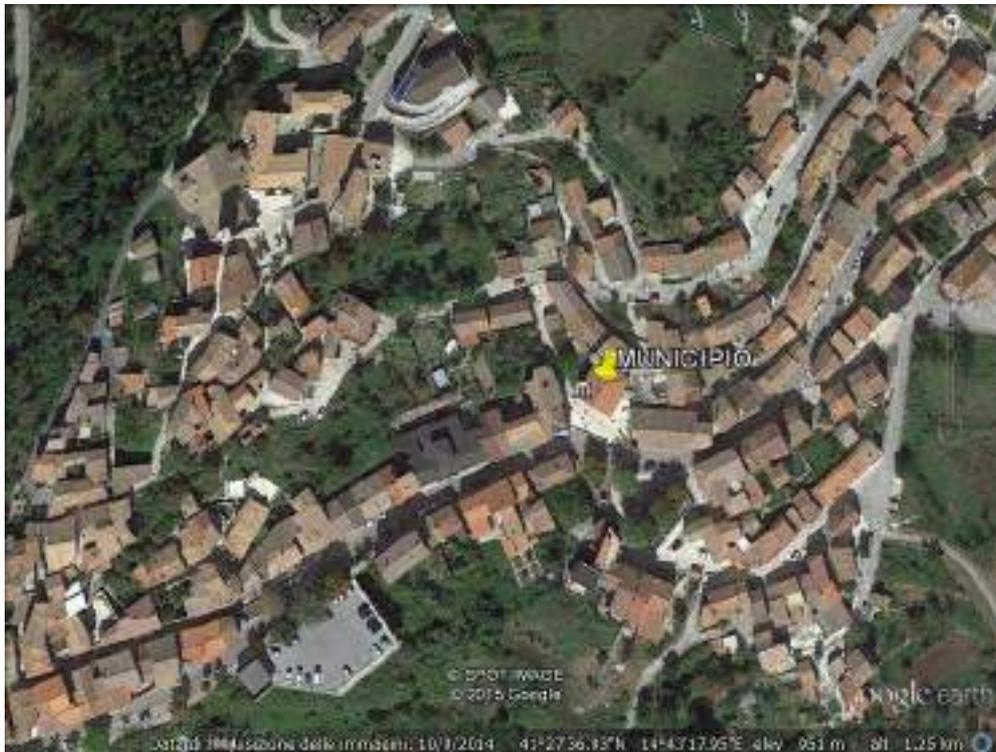


Fig. 1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth



Fig.2. Iscrizione del 1795 su chiave di volta di portale; a destra particolare di stipite rifinito a bocciarda

Il municipio di Cercemaggiore consiste in un grosso edificio parallelepipedo che in origine doveva appartenere ad una nobile famiglia locale. Nella chiave di volta posta sopra il portone d'accesso compare infatti il cognome "Zurlo" seguito da una data tardo-settecentesca, periodo cui parrebbero risalire almeno buona parte delle strutture visibili. La collocazione dell'edificio è ai piedi del dosso su cui sorge il nucleo antico del paese, prospiciente la piazza principale di Cercemaggiore su cui si affaccia pure l'antica chiesa. Alcuni elementi del palazzo, come l'orologio posto nel timpano, ricordano restauri avvenuti verosimilmente per adeguare l'edificio ad usi municipali. La spaziosa facciata è geometricamente scandita di ampie e luminose aperture per consentire la più completa funzionalità degli ambienti interni. I grossi stipiti in pietra calcarea delle aperture sono tra i pochi elementi qualificanti la semplice facciata e mostrano corpose e plastiche superfici accuratamente rifinite a bocciarda. Le modanature del portale sono ridotte all'essenziale e sono incorniciate da due lesene raccordanti verso l'alto con un grazioso balconcino in ferro, secondo un uso tradizionale in Molise (2). un tipico decoro a romanella caratterizza il timpano della facciata, che evoca lineamenti di gusto classicista. Il palazzo municipale presenta in generale forti analogie compositive con il palazzo di Cercepiccola, anche se quest'ultimo appare



Fig.3. Particolare dell'altare privato e dettaglio archivolto con stucchi

maggiormente riadattato nelle sue aperture. Gli altri prospetti dell'edificio mostrano pochissime aperture, in tutti i casi non dissimili da quelle visibili in facciata. Gli interni del palazzo, nonostante i vari interventi di modifiche subite, conservano ancora alcuni elementi di particolare interesse come ad esempio un pregevolissimo altarino privato ricavato in una nicchia del muro e adorno di raffinati stucchi barocchi rappresentanti dei putti. Nella mensa d'altare è ancora visibile il buco entro cui era inserita la pietra sacra che ne sanciva la sua consacrazione. Ora la pietra è stata chiaramente tolta, ma un tempo questo altare doveva valorizzare anche un'immagine sacra, un tempo verosimilmente posta sopra di esso. L'altare era probabilmente chiuso da portelle in legno e questo piccolo ed intimo luogo sacro pare ricordare l'antichissima usanza dei larari famigliari, tipici del mondo classico mediterraneo. Nel soffitto soprastante le scale che raggiungono il secondo piano campeggia ancora, pur restaurato, un antico stemma dai colori sgargianti. Dall'esterno, in un angolo discosto del municipio, un alto corpo di fabbrica cilindrico sembra poter suggerire un'origine ancora più remota di fabbricato. Simili strutture caratterizzano infatti numerosi edifici fortificati del Molise, come i castelli, ma anche parecchie cinte murarie dei borghi. Le torri circolari sono una valida difesa contro l'uso delle prime armi da fuoco e sono innumerevoli i casi in cui tali strutture furono modificate od inglobate in strutture successive. Non è perciò da escludere che questo elemento possa essere



Fig. 4. il corpo di fabbrica cilindrico

stato in origine parte di un complesso fortificato di più ampie proporzioni successivamente adibito ad altri usi ed ingentilito con aperture più ampie. Nel 1699 il vescovo Orsini, in visita a Cercemaggiore, scriveva infatti che la chiesa di S. Rocco, edificio di poco a lato del municipio, “*sta dirimpetto alla Porta della Terra, chiamata Porta del Ponte*”(4). Al momento solo ricerche più approfondite potrebbero porre ulteriormente luce a questa possibilità. A Cercemaggiore esiste a tutt'oggi un castello, pur notevolmente trasformato nei secoli, di antica origine. Il fortilizio appartenne a lungo alla famiglia Carafa, per poi passare alla famiglia genovese dei Doria che lo

detennero sino all'abolizione dei titoli feudali (1). L'intero paese in origine doveva essere cinto da una cortina fortificata intervallata da torri cilindriche di cui almeno i resti di una sono tuttora visibili tra le case del borgo (4). La storia di Cercemaggiore parte infatti da molto lontano, ed è ricca di numerosi avvenimenti e fatti di cronaca. Non mancano inoltre particolari tradizioni e leggende che narrano di fatti strani o tesori nascosti (3).

RIFERIMENTI AL TESTO

1. O. Perrella Cavaliere, *Atlante castellano del Molise : castelli, torri, borghi fortificati e palazzi ducali*, Campobasso, 2010.
2. L. Marino, *Tecniche costruttive tradizionali nel Molise*, Firenze, 2008. Pag. 54.
3. M. Gioielli, *Fiabe, leggende e racconti popolari nel Sannio*, Isernia, 1993.
4. S. Vannozi, *Le mura della terra di Cercia*, fa parte di: S. Vannozi, *Articoli di studio a carattere storico sul paese di Cercemaggiore*, 2005.

PALAZZO MUNICIPALE DI CERCEPICCOLA



PAESE: Cercepicola

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Via Regina Elena 1

PRINCIPALE ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA ATTUALE: XIX – XX secolo ?

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: municipio



Fig. 1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth



Fig.2. La facciata del municipio e dettaglio di uno dei portali d'ingresso

Il grande fabbricato prospiciente la piazza principale di Cercepiccola presenta forti analogie con molti edifici municipali molisani, sorti o restaurati nel corso del XIX secolo od agli inizi di quello successivo. Contraddistinto da volumetrie impostate su di un impianto a base quadrata, l'edificio trasmette un'immagine di solidità e robustezza imperniata sul forte rigore geometrico impostato per la distribuzione degli elementi costruttivi e del modulo architettonico di base. La facciata principale dell'edificio, prospiciente la grande piazza principale del paese, è l'elemento che meglio sintetizza quanto detto. Affiancata da una rampa di scale in pietra calcarea, la facciata evidenzia una disposizione geometrica delle aperture, che appare comunque frutto anche di interventi successivi nel tempo. Ad eccezione dei due portali gemelli d'ingresso le altre aperture mostrano pertanto sottili stipiti in travertino di tipo novecentesco, verosimilmente pertinenti a successivi restauri. Le mensole calcaree di quest'ultime aperture, lavorate a mano e più materiche, mostrano infatti tracce relative a buchi alla presenza in passato di inferriate che non trovano corrispondenza sulle lisce pareti degli stipiti tagliati con mezzi meccanici, evidenziando una discordanza cronologica tra questi elementi. I blocchi in breccia calcarea costituenti i portali d'accesso potrebbero invece essere coevi alle mensole delle finestre ed evidenziano



Fig.3. Dettaglio del davanzale di una delle finestre in facciata, con buchi per le inferriate

una fine rifinitura della pietra realizzata con la gradina, detta "gravina" nella parlata molisana, che ha lasciato impresse nella roccia solcature parallele tra loro(2). I profili delle finestre in tutti i casi riprendono stilisticamente i contorni dei portali, grazie all'ausilio di un corposo intonaco.

I portali in alcuni casi mostrano ancora i perni in ferro per gli originali battenti, un tempo molto probabilmente lignei. In origine questi, una volta chiusi, trovavano alloggio entro i contorni ancora visibili e sagomati nelle pietre del portale, rendendo più difficile un loro eventuale scardinamento. Le aperture poste poco sopra gli ingressi presentano invece dei classici balconcini senza sporto con una fine ringhiera in ghisa avente semplici motivi decorativi che richiamano dei tulipani. L'edificio municipale è uno degli edifici simbolo della piazza assieme alla chiesa, ampiamente rifatta nel XX secolo, al campanile ormai isolato e al suggestivo palazzo ducale costruito da Ottaviano Carafa nel 1571 (1). Questo palazzo è contraddistinto da un minaccioso prospetto fortificato, con torri quadrangolari agli angoli. Dopo il municipio, emblematico edificio di raccordo tra la piazza con il nucleo più antico di Cercepiccola, inizia quindi la principale

arteria viaria attraversante il borgo che si stende oltre la piazza. Le case di questo paese videro dare i natali ad un curioso personaggio, Domenico Tata, nato a Cercepiccola nel 1723 (3). Egli fu abate, e diventò professore straordinario di fisica e matematica all'università di Napoli, ma fu anche noto per i suoi interessi indirizzati alla vulcanologia ed alla geologia, nonché all'archeologia, all'astronomia, alle discipline letterarie ed all'antiquariato.

Collezionò un'invidiabile raccolta di pietre dure e nel 1778 fu incaricato dalla corte napoletana di studiare il Vesuvio, che di lì a poco avrebbe eruttato. Il Tata stilò un'accurata descrizione della sua eruzione. Durante la sua vita ebbe occasione di compiere numerosi viaggi e ricerche, compreso un vasto studio sui meteoriti, ma ciò non dovette portarlo ad un particolare giovamento economico, poiché pare finisse i suoi giorni in ristrettezze economiche (3). Alle spalle del municipio possiamo scorgere ad esso connesso altre antiche e suggestive costruzioni in pietra del borgo, oggi purtroppo cadenti, di cui il nostro edificio in studio pare essere l'estrema appendice architettonica affacciata sul piazzale.

RIFERIMENTI AL TESTO

1. O. Perrella Cavaliere, *Atlante castellano del Molise : castelli, torri, borghi fortificati e palazzi ducali*, Campobasso, 2010.
2. L. Marino, *Materiali e tecniche costruttive nel Molise: l'area di Boiano*, Verona, 2001. Pag. 28.
3. A. Maria Simiele, *Un Vulcanologo a Cercepiccola*. Fa parte di: *Cercepiccola racconta*, anno II, numero 1, Cercepiccola, 2002. pag. 19.

PIAZZETTA DEL NUCLEO ANTICO DI CERCEPICCOLA



PAESE: Cercepicola

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Piazzetta del borgo

PRINCIPALE ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA ATTUALE: varia

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: area pubblica



Fig. 1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth

Nel cuore del nucleo antico di Cercepiccola, antico paese le cui origini si perdono nella leggenda, un'area pubblica si presta ad accogliere visitatori ed eventi. Le case antiche del borgo fanno quinta scenica di questo intimo spazio che sembra e composta trasposizione contemporanea di un antico Sebbene la sistemazione recente, gli elementi che la sono densi di storia. Prima di piazzale, quest'area era infatti verosimilmente parte tessuto urbanistico del nucleo presenza di antichi portali



Fig.2. dettaglio di uno dei portali

da cornice e raccolto un'articolata teatro. dell'area sia compongono essere un integrante del antico, che la collocati nelle

pareti a lato della piazza non vuole dimenticare. Questi accessi di antiche dimore, ora non più esistenti, recano ancora impressi i segni pulsanti delle generazioni del passato. Suoi stipite sinistro del primo portale che s'incontra scendendo verso la piazza della via centrale del paese è infatti inciso un grande segno, probabile elaborazione cruciforme, che potrebbe essere stato in origine segno distintivo della proprietà di appartenenza dell'edificio su cui era in origine collocato il portale. Sostanzialmente una X inscritta entro un quadrato, se si considerano gli spigoli dello stipite come elementi complementari al segno, questo simbolo trova simili riscontri anche su altri portali di Cercepiccola. Assieme all'inciso, gli elementi del portale valorizzano anche l'operato degli scalpellini, che con la punta hanno rifinito le scabre superfici della pietra calcarea. Sono però molti gli elementi storici rintracciabili nel piazzale. Il muro su cui sono inseriti gli antichi portali, oltre ad una vasta rassegna di pietre lavorate a mano espone generosamente al visitatore elementi finemente lavorati, come ad esempio un anello in ferro utilizzato per legare gli animali, fissato ad un elemento calcareo di forma romboidale. Un lavatoio, caratterizzato da grosse pietre inclinate per favorire il lavaggio dei panni, ci ricorda come questi manufatti di pubblica utilità erano collocati in luoghi che favorivano occasione d'incontro e dialogo.



Fig.3. La fontana

Sopra il lavatoio trova collocazione un'artistica fontana in ghisa con teste di leone e vasca in calcare, le cui fessure per lo scolo delle acque recano impresse sulle superfici i morbidi segni dell'usura che solo il tempo è in grado di segnare. Anche le fontane nella storia dei paesi molisani sono sempre state luoghi di incontro collettivo; un proverbio locale ci ricorda come esse stesse siano stati elementi alla base di espressioni metaforiche. In molti paesi del Molise si usa infatti dire che “Dove sputa un popolo nasce una fontana”, sottolineando come

lo sforzo collettivo per il conseguimento di determinati obiettivi possa portare ad

importanti risultati. Qua e là inclusi tra le pietre che compongono i muri di contenimento del piazzale possiamo trovare inclusi vistosi noduli di selce, roccia dall'aspetto vetroso che ha caratterizzato la fabbricazione dei più antichi manufatti realizzati dall'uomo trovati sin'ora. Diversi siti archeologici molisani hanno infatti restituito in gran quantità questi strumenti antichissimi che hanno permesso di far conoscere la regione anche internazionalmente. Il piazzale è pavimentato in larga parte sempre in pietra calcarea, ma sono presenti anche gradinate poste quasi ad emiciclo che enfatizzano la forte teatralità del luogo, creando un suggestivo sodalizio tra antico e moderno.

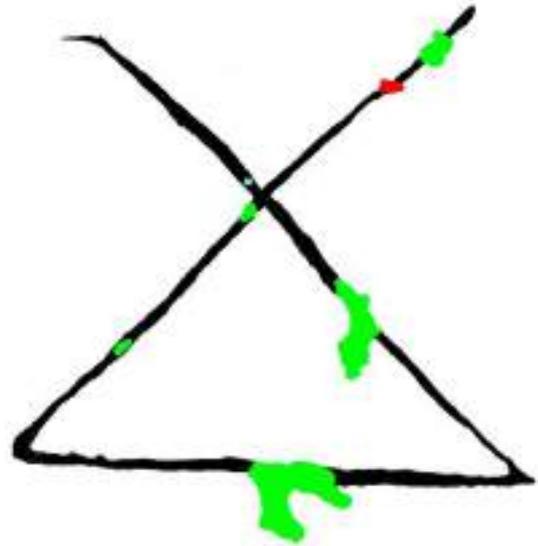


Fig.4. L'incisione ad X sullo stipite di un portale. Foto e rilievo



Fig.5. a sinistra nodulo di selce; a destra anello in ferro per legare gli animali

PALAZZO MUNICIPALE DI GUARDIAREGIA



PAESE: Guardiaregia

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Via Municipio 1

PRINCIPALE ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA ATTUALE: XX secolo

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: Sede del Comune



Fig. 1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth



Fig.2. a sinistra la lapide murata in facciata; a destra il dettaglio.

Il paese di Guardiaregia vanta antiche origini. Un recinto fortificato sannitico è stato infatti individuato sul vicino “Colle di Rocco”, mentre il paese lo ritroviamo menzionato in documenti del XII sec (1). Il Palazzo del Municipio, restaurato durante il periodo fascista mentre era in carica come podestà il Dottore e Commendatore Ovidio Capone, presenta esteriormente prospetti privi di particolari decori, eccezion fatta che per alcuni stemmi e lapidi monumentali inserite nella facciata (3). Le esigenze prettamente funzionali legate all'edificio amministrativo hanno probabilmente trasformato un fabbricato di più antica origine, ricavando nelle pareti ampie e luminose aperture soventemente impreziosite da semplici e geometrici balconcini in ferro battuto. Se i portali d'ingresso ancora conservano spessi stipiti in pietra calcarea, le altre aperture risultano incorniciate solamente da sottili lastre marmoree con riquadri pitturati di bianco. Una grande lapide marmorea murata in facciata ricorda con altisonanti parole i caduti nelle guerre combattute per la Patria. I nomi dei caduti sono elencati in ordine alfabetico e l'epigrafe ne vuole sottolineare l'onore consegnando alla storia la gloria dei loro nomi. Il monumento, significativa reliquia di un recente passato, presenta simboli e decori che con vigore plastico richiamano al

mondo classico, aulico e vagheggiato periodo storico che vide la penisola italiana protagonista delle vicende storiche e politiche del bacino mediterraneo. Una



Fig.3. Gli stemmi

grande aquila circondata da una ghirlanda, evoca le antiche insegne imperiali del mondo romano, ma ricorda anche l'ultimo impero italiano che sino alla seconda guerra mondiale ebbe terre sino in Africa. Abbiamo già accennato come il passato di Guardiaregia sia stato ricco di fatti e cronache antiche, a partire dalle vicissitudini legate ai poteri dei feudatari locali. Dal '400 in poi il feudo di Guardiaregia è un continuo susseguirsi di vari proprietari quali i Pandone, i Di Gennaro oppure i Sampogna (1). Sopra l'epigrafe indicante il Municipio, le cui lettere ricordano i caratteri calligrafici scelti nel monumento ai caduti, si trovano infatti orgogliosamente esposti e valorizzati come fossero in bacheche due bellissimi stemmi finemente lavorati a bassorilievo ed incorniciati da corposi cartigli. Le due opere sono ricche di numerosi piccoli dettagli, ed in particolar modo quello di destra rappresenta lo stemma del comune di Guardiaregia che

ritrae una gru ritta su tre colli ed in atto di sorreggere un ciottolo con una zampa (3). Il paese fu fortemente colpito dal terremoto del 1805. Alcune cronache riportano fatti strani accaduti prima del terremoto come animali in preda al terrore, calura insolita, cieli tenebrosi e lugubri rimbombi provenienti dal sottosuolo (3). Il cataclisma aprì delle profonde crepe presso il ponte Pidocchioso dalle quali uscirono fiamme azzurrognole che bruciarono per diversi giorni, mentre la gente impaurita attribuì il fenomeno a manifestazioni infernali (3). Una cronaca dell'epoca, scritta da un certo Don Giuseppe Capozzi ricorda che *“Guardiaregia si è mezzo rovesciata nel vicino burrone colla morte di circa 400 persone”*(2). In quell'occasione i danni dovettero essere numerosi e ingenti, ma non cancellarono definitivamente le testimonianze antiche del paese, che ancora oggi conserva tracce delle vetuste fortificazioni. Molti racconti e leggende caratterizzano la vita della comunità. In Piazza degli Eroi, panoramico spiazzo antistante il Municipio e sistemata tra il 1899 e il 1910 durante il mandato del Sindaco e Cavaliere Antonio Albanese, pare abbia trovato la morte il brigante Giacobbe, trascinato in paese e lentamente finito a colpi di baionetta su di un grande lastrone di granito ancora oggi visibile (3). Tale pietra, non molti anni fa traslata in un parco vicino, è ricordata col nome di Liscia dei Tigli e anticamente serviva come misura di scambio per le derrate del mercato locale (3). La macabra scena dell'uccisione del bandito era illuminata da una fioca lucerna e nella tradizione locale sembra sia rimasto l'uso di dire *“luccica come la candela di Giacobbe”* per indicare una lampada che produce poca luce (3).

RIFERIMENTI AL TESTO

1. G. Di Rocco, *Castelli e borghi murati della contea di Molise*, Borgo San Lorenzo, 2009.
2. Notizia reperibile in: A. Spina, *S.Polo Matese un paese molisano*, Napoli, 1992.
3. A. Albanese, *Il comune di Guardiaregia nella storia e nella leggenda*, Campobasso, 1961.

PALAZZO DEL COMUNE DI LIMOSANO



PAESE: Limosano

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Piazza Vittorio Emanuele 7

PRINCIPALE ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA ATTUALE: Rinascimento- XVIII sec.?

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: sede del comune di Limosano



Fig.1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth

Il palazzo che oggi ospita la sede comunale di Limosano è addossato al fianco destro del campanile della chiesa conventuale di S. Francesco. L'edificio era in origine un importante convento francescano, per secoli indissolubilmente legato alla vita sociale del paese. Secondo alcune ricerche pare che la struttura possa sorgere, o quantomeno riutilizzare, sul luogo dell'antico vescovado, sede dei vescovi dell'antica diocesi di Limosano (1). In antichi documenti viene infatti ricordata la presenza di sepolture vescovili e della cattedra dei vescovi (1). Molte aperture della facciata dell'edificio conventuale sembrano riferibili ad un unico intervento costruttivo, probabilmente concomitanti con alcuni antichi lavori di restauro della facciata della chiesa e potrebbero essere in buona parte settecenteschi (1). Diverse aperture del prospetto del nostro palazzo hanno infatti collocazione ad analoghe quote rispetto ad alcune aperture del campanile e ne condividono alcuni ornati. Il primo portale che osserviamo nel lato sinistro del palazzo è movimentato da alcune modanature che si sviluppano su più piani di lavorazione del materiale e mostra una chiave di volta decorata con un movimentato "ricciolo" di gusto barocco. Le finestre poste al piano superiore sono realizzate con spessi elementi calcarei che probabilmente anche in origine potevano essere i pochi elementi di spicco di una semplice e materica facciata intonacata. Alla destra del portale poco sopra menzionato inizia una sequenza di aperture realizzate verosimilmente nel corso del novecento, con sottili ed essenziali stipiti. Ancor più a destra ritroviamo invece dei portali che mostrano una tonalità di colore più chiara della pietra, forse meno ricoperta dalle patine del tempo, e stili compositivi sensibilmente differenti. Tra queste aperture spicca un grande portale ad arco decorato in maniera più semplice rispetto a quello verosimilmente più antico del lato sinistro. Il sottogronda della facciata mostra una tipica decorazione a romanella diffusa in territorio molisano, in questo caso costituita da tre ordini di coppi allineati e sovrapposti tra loro pitturati di bianco. Il cortile interno mostra al visitatore l'equilibrio e l'armonia di un intimo spazio originariamente vocato alla preghiera ed alla meditazione.

I pilastri e le finestre del portico, in calcare bianco, qualificano volumetrie e spazialità rimaste sostanzialmente invariate nel tempo, nonostante diversi e continui rimaneggiamenti. Abbiamo ad esempio notizie che con il terremoto del 1805 il convento subì danni, anche se in generale pare che la struttura si sia

conservata abbastanza bene nel tempo (1). L'apparente unità architettonica del complesso è infatti interrotta per metà da una differente tessitura muraria che accompagna alcune finestre in laterizio lavorato a macchina.



Fig.3. a sinistra la fase muraria del cortile con il muro in pietra a vista più recente. A destra il prospetto più antico; con il colore azzurro la fase più recente si “appoggia” ai muri più vecchi. Con il cerchio rosso si evidenzia una finestra con inciso una croce benaugurale sull’architrave.

Gli stessi mattoni caratterizzano le sottostanti arcate del portico ed alcuni spazi tra i giunti dei sassi. Tutti questi elementi ci identificano un rifacimento successivo, che pare riutilizzare i pilastri antichi ed aveva le pareti lasciate in pietra a vista. I muri più antichi avevano i sassi di dimensioni più eterogenee con corsi murari regolarizzati dall’inserimento di frammenti di coppi da tetto. In generale, osservando da vicino le trame muraria relative alle fasi individuate di intervento più recente, possiamo agevolmente notare come effettivamente le nuove murature s’impostino su precedenti lacerti murari, almeno per il lato a settentrione. Pare quindi plausibile che il rifacimento operato lungo questo lato possa aver interessato principalmente la tessitura muraria più esterna delle pareti, mentre lungo il lato est il rifacimento sembra poter aver coinvolto in maniera più massiccia l’intera porzione muraria che si affaccia sul cortile. In tutti i casi anche le strutture più vecchie sembrano reintegrare a loro volta frammenti di elementi più antichi, come dimostrerebbe la presenza diffusa di elementi

calcarei di archivolto accuratamente lavorati che si possono vedere qua e là inseriti nei muri. Una delle finestre del cortile, verosimilmente di reimpiego, mostra una croce incisa sull'architrave, memore del passato religioso del luogo ma anche elemento simbolico forse atto ad allontanare reconditi timori ed evocare all'edificio protezione divina. Le arcate dei lati più vecchi del portico sono sempre fatte in mattoni, ma in questo caso i laterizi mostrano una superficie ben più sbrecciata e caratterizzata da una gamma cromatica variegata, conseguente alle differenti temperature di cottura dei singoli mattoni. Al centro del cortile un artistico pozzo settecentesco, ora utilizzato come fioriera, impreziosisce lo spazio imperniato attorno ad essa. Lo splendore artistico cui godeva il convento nel proprio



Fig.4. particolare delle arcate di una lato del cortile: in azzurro la fase costruttiva più recente si “appoggia” a quella più antica evidenziata col giallo. Quest’ultima presenta arcate laterizie meno conservate rispetto a quelle della fase azzurra.

passato è ricordato in vari documenti, alcuni dei quali lo annoverano come uno “tra i più magnifici che veder si possa” dell’ordine francescano (1). L’operato di questo ordine religioso, che a Limosano nel corso del medioevo vide il moltiplicarsi di terre e possedimenti, favorì per secoli lo sviluppo culturale del paese, essendo stata l’istituzione dedita all’insegnamento di scienze teologiche ed umanistico-letterarie. La soppressione napoleonica del convento, riconvertito in caserma della Gendarmeria Reali, fu quindi avvenimento compianto dalla popolazione di Limosano e causò la distruzione di buona parte della sua

documentazione d'archivio. Il ritorno dei Borbone favorì il ritorno dei francescani, grazie anche alle pressanti richieste della popolazione e delle istituzioni locali, ma il convento non fu più in grado di riprendersi dalla crisi divenuta ormai irreversibile (1). Negli anni '60 dell'800 il convento venne perciò definitivamente soppresso ed il vasto patrimonio librario, consistente anche in preziose opere cinquecentesche venne venduto e disperso (1). Le pareti del palazzo del comune ben sintetizzano la tormentata e variegata storia delle case di Limosano, che mostrano al visitatore numerosi rimaneggiamenti o rifacimenti sin dal medioevo in parte dovuto ai terremoti che da sempre hanno colpito queste aree ma anche a diverse scelte insediative succedutesi nei secoli. L'origine della località sembra infatti strettamente connessa all'abbandono dell'antico abitato di Tiphernum, che probabilmente doveva sorgere nei pressi del paese (2). Teatro di sanguinose battaglie tra Romani e Sanniti ricordate da Livio, Tiphernum divenne sede di un distretto ecclesiastico la cui influenza si diffuse per buona parte del medioevo su molte terre anche quando l'antico abitato venne abbandonato in favore dell'attuale Limosano, che divenne poi nuova sede della diocesi soppressa solo in periodo angioino (2). Nel medioevo Limosano fu centro importante di commercio e sede di numerose botteghe. Lo stesso Federico II spesso si riforniva per gli equipaggiamenti militari dei suoi eserciti nelle rinomate "fucine limosanesi" (2).



Fig.5. a sinistra arcata in cotto con mattoni antichi rimodellati dal tempo; sullo sfondo un'arcata con mattoni più recenti. A destra dettaglio della finestra con incisa una croce sull'architrave.

RIFERIMENTI AL TESTO

1. F. Bozza, Limosano, *Questioni di storia: ricostruzioni ed approfondimenti*, Campobasso, 2013.
2. M. Del Gobbo, *Il recupero e il riutilizzo del patrimonio storico ed architettonico: una proposta per il casi di Limosano*, Campobasso, 2010.

CASA CUSTODE PRESSO S. MARIA DELLA STRADA A MATRICE



PAESE: Matrice

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Strada provinciale Santa Maria della Strada, presso la chiesa.

PRINCIPALE ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA ATTUALE: Medievale/Rinascimentale-XX sec.

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: casa custode



Fig. 1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth



Fig.2. a sinistra facciata della chiesa; a destra particolare dei muri inferiori delle absidi e muro nord della casa

L'edificio in esame sorge isolato su di un' amena e solitaria collinetta ed è affiancato dall'antica chiesa di S. Maria della Strada, uno dei più insigni monumenti del medioevo molisano (1). La casa è ora la sede del custode della chiesa ed essendo stata in passato parte di un articolato complesso abbaziale (3) ha sempre avuto la propria storia intimamente legata a quella della chiesa e meriterebbe un'approfondita ricerca storica. Rispetto al tempio cristiano l'edificio civile mostra nell'insieme un'architettura più eterogenea, con varie trame murarie che denotano diversi ampliamenti e rimaneggiamenti. Le modifiche subite dall'edificio hanno tuttavia rispettato la sacralità degli spazi ed il raccolto isolamento della chiesa che, costruita con enormi blocchi di candido calcare bianco sembra cristallizzare il tempo e lo spazio in un'atmosfera quasi surreale e metafisica, imprimendosi nella mente come un quadro di De Chirico. Le storie e le leggende raccontate dalle sculture romaniche, generosamente distribuite sugli elementi architettonici della chiesa, narrano di un passato glorioso a volte gravitante attorno alcuni misteriosi personaggi. I buoi scolpiti sporgenti dalla facciata, simbolo anche di forza e tenacia per il duro lavoro, evocano nella fantasia popolare il famigerato " Re Bove", enigmatico e discusso personaggio che secondo la tradizione per sposare la propria sorella avrebbe dovuto costruire su richiesta del papa in una sola notte cento chiese.



Fig. 3. Prospetto ovest. Con i colori giallo, verde e azzurro gli ampliamenti ed i rifacimenti subiti dall'edificio; con le frecce rosse si indicano le aperture più antiche in laterizio.

Per raggiungere lo scopo avrebbe chiesto l'aiuto del diavolo, ma alla realizzazione della novantanovesima chiesa, S. Maria della Strada per l'appunto, si sarebbe poi pentito salvando così la propria anima (2). La sua spoglie secondo le credenze sarebbero state conservate nel monumento sepolcrale tuttora visibile all'interno della chiesa, ed è uno dei principali monumenti gotici del Molise. Sulla tomba si può ancora vedere graffita una scritta a caratteri gotiche che la leggenda ha voluto vedervi incisa la parola "Boa", presunte iniziali del Re Bove. La casa in studio reca anch'essa enigmatici rilievi e sculture (in parte disperse nel corso degli anni) ed incisioni, come ad esempio una curiosa data incisa nel portale d'ingresso. L'edificio ha visto nel tempo il continuo susseguirsi di rifacimenti localizzati ed ampliamenti verso sud che poco alla volta hanno così delineato un piccolo ed appartato piazzale erboso. I diversi interventi di rimaneggiamento subiti dalla casa non sempre possono aver lasciato tracce ben visibili, anche se almeno buona parte di essi sono tuttora osservabili distintamente. Alcune vecchie foto della prima metà del '900 ci mostrano infatti come il fabbricato fosse



Fig.4. A sinistra l'accesso in laterizio "tagliato" a metà; a destra particolare di uno stemma scolpito su architrave

un tempo attaccato direttamente alla chiesa, per poi venire staccato con successivi restauri. Il lato nord dell'edificio venne così accorciato e rifatto con una tessitura muraria sensibilmente differente rispetto alle restanti pareti, con corsi lapidei più regolari e paralleli ed un ingresso caratterizzato da un grosso architrave monolitico. L'intervento si mostra comunque rispettoso delle murature più antiche, ed in particolare pare voler imitare la tessitura delle porzioni murarie inferiori delle absidi adiacenti, caratterizzate da una simile tecnica muraria. Non è comunque da escludere che per la realizzazione del muro nord della casa si siano reintegrati elementi lapidei antichi di riutilizzo. Gli altri prospetti, rispettivamente affacciati verso ovest e verso est, mostrano infatti murature a corsi più irregolari ed eterogenei, "ingabbiate" agli angoli da grosse e squadrate pietre cantonali. Le attuali aperture in calcare bianco di gusto rinascimentale sfoggiano raffinati stemmi e rifiniture di pregio, ma al contempo alterano un'impostazione e distribuzione verosimilmente più antica di accessi che in origine avevano stipiti in mattoni di un intenso colore rosso cupo. In particolare, un rifacimento del muro lungo il lato ovest ha singolarmente asportato la metà di un portale più antico, i cui mattoni ora disegnano i contorni di accesso mutilo.

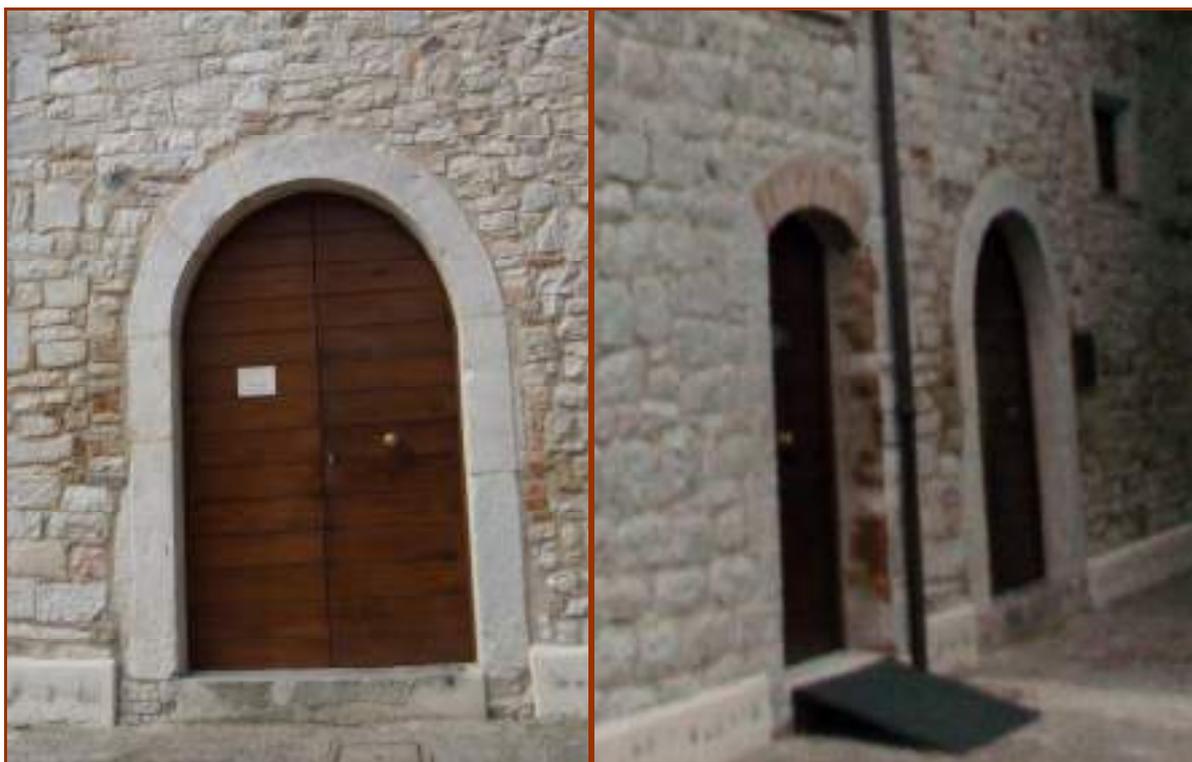


Fig.5. a sinistra ad arco con incisa data settecentesca, mentre a destra lo stesso portale affiancato dal portale più recente con archivolto laterizio

Gli ampliamenti succedutisi nel tempo hanno realizzato murature sempre più omogenee, costruite utilizzando blocchi sempre più squadri che probabilmente dovevano rimanere a vista, senza le intonacature che invece potevano caratterizzare le pareti più vecchie. Alla maggior regolarità dei muri si accompagna una semplificazione delle nuove aperture, ora meno decorate e più essenziali, in certi casi contraddistinte da architravi in legno. Interessante la contrapposizione nel lato est di due portali distanti nel tempo. Il più antico tra i due, caratterizzato da una data settecentesca incisa sugli stipiti calcarei, è composto dall'accostamento garbato di blocchi calcarei finemente scolpiti per disegnare un fine arco a tutto sesto, mentre poco a lato un massiccio portale coevo ad ampliamenti successivi valorizza le proprie strutture anche mediante il distacco cromatico dall'arco di mattoni impostato su semplici stipiti in blocchetti calcarei. Nonostante sia evidente il susseguirsi di ampliamenti verso sud, di cui quello più estremo realizzato in tempi recenti, è comunque altrettanto evidente come anche quest'ultimi a loro volta abbiano potuto subire modifiche o rifacimenti localizzati. Lungo il lato ovest del fabbricato osserviamo infatti in corrispondenza di un ampliamento i piedritti pertinenti i resti di un'apertura poi

sostituita da quella attuale sopraelevata. Gli interni dell'edificio presentano ampie sale restaurate, alcune delle quali ospitanti materiale informativo turistico, con evidenziate le tracce murate di antichi accessi in pietra.



1784

Fig.6. data settecentesca incisa sul portale lapideo del lato est dell'edificio

RIFERIMENTI AL TESTO

1. Vedi in merito: B. Incollingo, *La scultura romanica in Molise*, Roma, 1991.
Oppure: A. Trombetta, *Arte nel Molise attraverso il medioevo*, Campobasso, 1984.
2. N. Pietravalle, *Poliorama del Molise: fotografie tra otto e novecento*, Roma, 1979.
3. E. Da Matrice, *S. Maria della strada in Matrice*, Foggia, 1963, pag 57-60.

PALAZZO GRAZIANI DI MATRICE



PAESE: Matrice

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Piazza Alessandro Graziani

PRINCIPALE ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA ATTUALE: XIX – XX secolo

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: inagibile



Fig. 1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth



Fig.2. Particolare di grondaia e di finestra con tracce di lesioni sulla mensola

Questo edificio, situato nel nucleo storico di Matrice, chiude come una quinta scenica teatrale un piccolo piazzale che ha al centro un monumento con due macine olearie. In passato appartenuto alla famiglia Graziani, di esso si conoscono poche notizie storiche. Alcuni abitanti di Matrice ricordano ancora la presenza di suore in passato che vi dimoravano.

Il prospetto allungato della facciata si sviluppa su tre piani dal suolo e mostra una forte unità stilistica degli elementi costruttivi e decorativi.

Nonostante l'edificio sia sostanzialmente in disuso, mostra ancora il garbo e la dignità di una costruzione di una certa importanza, desiderosa di evidenziare i valori di una cultura classicista cui ne è sostanzialmente figlia.

Il paramento murario in pietra calcarea doveva sin dall'inizio essere stato lasciato in pietra a vista e si compone di blocchi accuratamente squadrati e stuccati con regolari giunti di malta.

La rifinitura delle pietre, realizzata con la punta rendono scabrosa la superficie del calcare, che conferisce alla facciata un aspetto "rustico", unitamente al bugnato che contraddistingue invece le aperture ed alcuni marcapiani al piano terra. Il rigore geometrico e la linearità delle finestre dei piani superiori creano un



Fig.3. particolare del bugnato

piacevole gioco di contrasto con le strutture portanti dell'edificio, che offrono un colpo d'occhio più massiccio e solido del fabbricato. Questa struttura ha saputo resistere ad eventi sismici che in più punti le hanno lasciato visibili ferite aperte, come crepe o davanzali lesionati solo parzialmente riparati. Una scala di accesso addossatasi successivamente al lato sinistro della facciata ha solo parzialmente asportato l'estremo angolo sinistro del decoro "a bugnato" che sembra voler comunicare al visitatore la solidità e la robustezza ideale su cui poggia l'elevato di tutto il palazzo. Il Molise è una regione che per secoli ha visto l'affermazione di ceti nobiliari fortemente conservatori, che hanno attinto e moltiplicato la loro forte influenza nella quotidianità attraverso la cultura e le tradizioni millenarie di un territorio che mostra ancor oggi forti e tangibili segni di un passato classico, i cui valori comunicativi hanno evidentemente influenzato le scelte artistiche delle classi abbienti. L'800 vide nel meridione la lenta affermazione dell'uso del ferro in architettura grazie all'opera di rinnovamento edilizio operato dagli ingegneri napoletani, profondamente aggiornati sulle novità urbanistiche ed architettoniche europee (1). Questo elemento andrà sempre più frequentemente a sostituire materiali più tradizionali dell'edilizia locale, quali la pietra o il legno, per la realizzazione di alcune strutture portante come ad esempio gli architravi (1). Le finestre hanno infatti come architrave delle travi in ferro, sapientemente celate da intonacature imitanti una piattabanda laterizia che solo in alcuni casi il suo distacco pone in evidenza la presenza sottostante del metallo. Per garantire il decoro stilistico e formale delle finestre si è infatti preferito imitare sugli intonaci le forme del mattone, dipinti in modo tale da far sembrare le finestre realizzate con questo materiale. Gli attuali pigmenti di color

grigio chiaro che incorniciano le finestre sembrano infatti frutto di interventi successivi che hanno ricoperto il decoro a finti laterizi. Il ferro lo si è voluto in tutti i casi valorizzare con le originali grondaie, purtroppo solo parzialmente conservate, ma veri e propri gioielli artigianali prodotti verosimilmente da maestranza locali molto abili. Questa tipica maestranza molisana del passato produceva strumenti di notevole qualità, un tempo apprezzati anche al di fuori dei meri confini regionali (2). Per la costruzione di questo edificio, che meriterebbe un approfondito studio storico, sono stati quindi impiegate manodopera altamente qualificata, le cui testimonianze oggi le possiamo apprezzare solo in parte. Gli artigiani-artisti che hanno caratterizzato con la loro esperienza quest'opera non dovevano essere avulsi dal contesto storico locale, caratterizzato per altro dalla presenza di antichi palazzi nobiliari aventi numerosi elementi artistici di pregio.



Fig.4. Sopra: il distacco di intonaco evidenzia la presenza del ferro. Sotto: intonaco imitante i mattoni nasconde la struttura portante in ferro dell'architrave.

RIFERIMENTI AL TESTO

1. A. Antinori, *Da contado a provincia, città e architettura nell'ottocento preunitario*, Roma, 2006. Pag 32.
2. Vedi ad esempio le fotografie di utensili tradizionali molisani in: N. Pietravalle, *Poliorama del Molise: fotografie tra otto e novecento*, Roma, 1979. Guardare anche: N. Paone (a cura di), *Il Molise, arte cultura e paesaggio*, Roma, 1990.

EX ORFANOTROFIO DI MONTAGANO



PAESE: Montagano

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Corso Umberto I

ESTREMI CRONOLOGICI DELL'EDIFICIO: XIX – XX secolo

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: inagibile

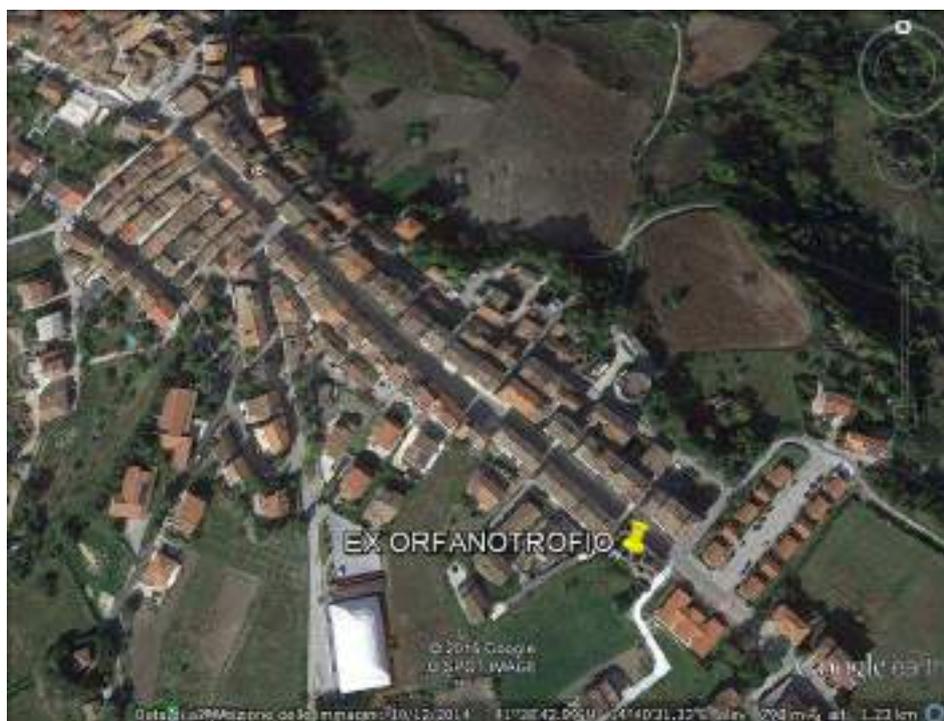


Fig. 1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth



Fig.2. il balcone in ferro lavorato

L'edificio in esame ha un'impostazione architettonica molto simile a quella del palazzo del comune di Montagano. A differenza di quest'ultimo, l'ex casa degli orfani di guerra gode di maggiori disponibilità di spazio dovute alla sua collocazione in aree più periferiche dal centro del paese. La costruzione appare così inserita all'interno di un contesto edilizio ma al contempo isolata da altri edifici o cortine murarie. L'impostazione della facciata segue pertanto la suddivisione in più piani la cui partizione interna è avvertibile già dall'esterno grazie alla presenza di marcapiani in pietra che corrono tutt'intorno il palazzo in concomitanza dei piani interni. La facciata è la parte del fabbricato che maggiormente comunica il rigore e l'ideale purezza delle forme della cultura classica. La parte inferiore è lasciata in pietra a vista mentre quella superiore colorata di rosso. La forte regolarità dei blocchetti parallelepipedi della parte inferiore della facciata porta a pensare che queste murature fossero lasciate fin dall'inizio a vista. Lo scalpellino ha infatti lavorato la pietra con notevole perizia e cura tecnica, modellandone le superfici con semplici stacchi di schegge lapidee.



Fig.3. a sinistra con la linea verde si segna il confine tra due differenti modi di lavorazione della pietra, peraltro contraddistinta anche da tonalità di colore diverso; a destra particolare della trama muraria lapidea in facciata.

Questa rifinitura particolare crea un piacevole contrasto con le pietre più grandi e levigate delle paraste agli angoli della facciata. Queste strutture emergono dai muri perimetrali, dai quali se ne distaccano sensibilmente ed incorniciano immediatamente il prospetto principale dell'edificio. Gli angoli appaiono perciò più massicci e di maggior impatto visivo rispetto ai loro corrispettivi posti nella parte posteriore dell'edificio che è molto meno in vista. In quest'ultimo lato del fabbricato trovano spazio inoltre alcuni corpi di fabbrica in cotto decorati da figure laterizie realizzate a stampo di gusto classicista. La fabbricazione di questi elementi è stata eseguita con notevole cura e perizia verosimilmente nei primi decenni del XX secolo. I conci angolari di queste ultime aree sono infatti più esesia e funzionali. Nelle parti meno visibili dell'edificio i marcapianiche dall'esterno segnano la partizione interna dei piani sono semplici liste di calcare rettangolare, mentre in facciata sono più elaborate. Sempre in facciata le aperture sono contraddistinte dall'uso generalizzato della pietra calcarea, mentre negli altri prospetti l'uso del calcare per le aperture è limitato a quelle situate nei piani più bassi, per altro rinforzate da spesse inferriate ben innestate nelle pietre, atte a garantire una maggiore sicurezza dai malfattori. Il grosso cornicione "a vela" della facciata non ricompare più nel resto dell'edificio, dove invece è riproposta la più tradizionale decorazione sottogronda a romanella. Il grande tetto "a capanna" permette di avere a disposizione un ulteriore piano abitabile nel sottotetto, che



Fig.4. la linea rossa tratteggiata evidenzia il limite orizzontale tra due differenti modi di lavorazione e messa in posa delle pietre nei corsi murari del lato corto ovest

risulta essere parzialmente crollato da un lato. Nel lato opposto conservato mostra invece due graziosi e esili balconcini in ferro. Il manufatto di maggior pregio realizzato con questo materiale lo ritroviamo comunque al di sopra il grande portone d'ingresso. Sopra quest'ultimo possiamo infatti ammirare un artistico balcone in ferro che mostra una fitta decorazione bidimensionale, composta dall'intreccio di motivi geometrici curvilinei che paiono cesellare un manufatto d'alta oreficeria. I decori sembrano fare eco alle elaborazioni artistiche di

primo '900, sospese tra il Liberty ed il Decò. La grande insegna dedicatoria in metallo brunito è vezzosamente incorniciata da un delicato racema impreziosito da fiori in lamina di ferro. In generale l'edificio, pur caratterizzato da un netto distacco tra la facciata ed il resto della costruzione, mostra comunque una certa omogeneità strutturale, sospesa tra linguaggi innovativi e soluzioni tradizionali. A Montagano infatti, forse complice la consapevolezza delle locali popolazioni di essere eredi di un illustre passato legato all'antica città sannita e poi romana di Fagifulae, ha contribuito a conservare nel tempo con amore e dedizione vecchie tradizioni ma anche antiche testimonianze. Nell'archivio storico del paese esiste infatti un documento del 1851 che prescrive la ricostruzione di un a antico ponte crollato, facendo però bene attenzione a conservare il più possibile le testimonianze "sannite" rimaste(1). Tutto ciò accadeva ben prima delle nostre

attuali legislazioni vigenti in materia di conservazione dei beni culturali. La presunta unitarietà dell'edificio lascia comunque il dubbio che essa possa essere frutto di interventi successivi di ripristino, in quanto alcuni dettagli potrebbero forse farcelo supporre. In diversi punti del fabbricato sono infatti visibili alcune "anomalie" nelle murature, dovute al cambio di colore e di lavorazione della pietra in alcune fasi murarie. Non è comunque da escludere che nella realizzazione dell'edificio ci possano essere state diverse fonti di approvvigionamento delle materie prime che possono ad esempio aver comportato sensibili variazioni cromatiche del materiale lapideo utilizzato, oppure ancora dei cambi di manodopera impiegata, responsabile del differente uso e tipo di lavorazione della pietra. La parte posteriore del fabbricato si mostra complessa ed articolata, con vari corpi di fabbrica e lasciata più "rustica", essendo questo il lato meno visibile. Si nota tuttavia un corpo di fabbrica laterizio sporgente in avanti, che ha come sottogronda un caratteristico decoro in cotto della prima metà del '900, un tempo tipica produzione laterizia delle fornaci locali (2).



Fig.6. dettagli dei pregevoli decori in cotto della prima metà del '900, caratteristiche produzioni delle fornaci locali.



Fig.5. L'articolato e movimentato prospetto sud, con corpo laterizio sporgente

RIFERIMENTI AL TESTO

1. *Documenti di vita comunale: il Molise nei secoli XII-XX*, Campobasso, 1981. pag.127.
2. Anche in altri paesi vicino si notano questi decori su palazzi di inizio novecento.

PALAZZO MUNICIPALE DI MONTAGANO



PAESE: Montagano

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Corso Umberto I, 37

ESTREMI CRONOLOGICI DELL'EDIFICIO: XVIII- XIX secolo ?

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: Municipio



Fig.1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth



Fig.2. a sinistra il palazzo affacciato sul corso, con la chiesa di S. Antonio sullo sfondo; a destra particolare dell'articolato scalone interno

L'edificio si trova lungo una delle principali arterie del centro storico di Montagano. La parte più antica del paese, raccolta attorno un colle, rappresenta il perno da cui nei secoli si sono susseguite le varie espansioni edilizie.

Una di queste sfrutta la linea dello spartiacque dell'altura su cui sorge l'abitato ed è quella il cui sviluppo pare aver incentivato la realizzazione del nostro palazzo in studio. La lunga ed ariosa via rettilinea è una continua successione di case e palazzotti che esibiscono una veste architettonica per lo più di gusto sette-ottocentesco ed il nostro palazzo in studio si trova affacciato su di essa. L'equilibrata successione lungo la via di raffinati portali e finestre qualifica di volta in volta il ceto dei gruppi famigliari un tempo dimoranti presso queste costruzioni. L'effetto scenico e teatrale della bella strada in leggera salita è ulteriormente garantito dalla collocazione della chiesa di S. Antonio, posta con la sua artistica facciata ottocentesca al termine della salita. L'edificio religioso pare infatti sostenersi sopra un grande podio naturale. Ad inizio '800 Montagano vide l'operato di colti e preparati ingegneri napoletani, come il Diodati od Antonio Pace, che vennero qui incaricati di ripristinare secondo i nuovi dettami edilizi dell'epoca i danni del tragico terremoto del 1805 (1). Il palazzo del comune appare comunque come uno degli edifici più rappresentativi di questa via. La facciata allungata appare rinserrata nella cortina edilizia e suddivisa in due registri: uno

inferiore lasciato in pietra a vista mentre quello superiore intonacato. Queste due parti sono



Fig.3. il presunto ampliamento in facciata, evidenziato con il colore giallo nella foto di sinistra; a destra la parte posteriore del palazzo, caratterizzata da lineamenti più “rustici”, con alternanza di pietre calcaree bianche e grigiastre, che con la loro alternanza vivacizzano gli effetti cromatici delle pareti

separate da un esile marcapiano in pietra calcarea dalla superficie levigata come quella dei battiscopa adiacenti il marciapiede oppure delle pietre cantonali. Quest’ultime sono infatti elementi strutturali che oltre ad assurgere, almeno in parte, alla loro funzione portante, sono al contempo manufatti che ingentiliscono la facciata inquadrandola in una precisa e razionale partitura geometrica e razionale. Gli angoli dell’edificio infatti catturano sin da subito l’attenzione, ed aiutano ad identificare in pochi istanti la mole e l’estensione dell’edificio, che così “spicca” dalla cortina edilizia in cui è inserito. Gli accessi sono anch’essi incorniciati da elementi lapidei calcarei levigati per evidenziarne al meglio il colore bianco, cristallizzando così nel colore e nelle forme un’aulica immagine classicista. L’edificio generalmente si separa, almeno in parte, dalla tradizione architettonica locale, anche se pone in evidenza l’impiego di manodopera specializzata molto probabilmente locale, il cui operato è in particolar modo

evidente nel lato posteriore, lasciato in pietra a vista e caratterizzato da romanella. Le pietre calcaree impiegate nei muri si dispongono in fasce alternate di tonalità più chiare con analoghe di colore più scuro e creano un pregevole effetto cromatico. In facciata mentre il cornicione abbandona il classico decoro sottogronda in filari di coppi sovrapposti per una realizzazione più classica e meno decorativa, l'artigianato molisano enfatizza le proprie capacità con il sapiente uso della pietra e con il garbato decoro dei balconcini in ferro e dei porta lampade. Questi sono infatti gli elementi che più impreziosiscono e vivacizzano la severa facciata. Il ferro, lavorato con abile maestria, ripropone un tripudio di forme ispirate da motivi floreali e stilemi geometrici. L'ultimo balcone alla destra dell'edificio è quello da linee più essenziali. E' perciò meno decorato ed è probabilmente coevo ad un possibile ampliamento subito dall'edificio per questo lato. Questa parte del fabbricato, che si sviluppa ben oltre le geometriche pietre angolari di destra, sembra infatti possa essere frutto di un ampliamento successivo, anche se nelle restanti parti del fabbricato, libero da intonaci non sono visibili resti di particolari ampliamenti operati sui volumi principali. In tutti i casi questa sezione del fabbricato riprende il più possibile le linee costruttive del resto della costruzione, eccezion fatta che per le pietre angolari da questo lato meno lavorate e rifinite. L'atrio interno del nostro edificio è caratterizzato da una monumentale scalinata che, pur costretta a svilupparsi entro una limitata spazialità, con l'espedito tecnico di duplicare elementi architettonici ravvicinati tra loro portanti quali pilastri o arcate dilata lo spazio e la profondità. Questi artifici, sperimentati largamente con l'architettura barocca, favoriscono la percezione di una maggiore verticalità degli ambienti, favorendo tra l'altro il coinvolgimento attivo della luce che diventa così attore partecipe alla valorizzazione dei piani prospettici della monumentale scalinata.

RIFERIMENTI AL TESTO

1. E. Zullo, *Architettura e protagonisti della ricostruzione in Molise dopo il terremoto del 1805*, fa parte di: E. Zullo (a cura di), *Architettura e terremoto in Molise: atti del convegno del 2 Luglio 2005: "Il Molise il terremoto e la festa di Sant' Anna"*, Campobasso, 2009.

PETRELLA MUSEO CIVICO



PAESE: Petrella

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Via Cavour

ESTREMI CRONOLOGICI DELL'EDIFICIO: XX secolo

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: sede del Museo della liturgia



Fig. 1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth



Fig.2. Un dei portali di accesso. Le frecce rosse indicano stipiti di reimpiego, caratterizzati da buchi per l'innesto d'inferriate.

L'edificio ha una veste architettonica recente e contrasta con l'edilizia tradizionale circostante del nucleo antico di Petrella. Oggetto anche di critiche, la struttura dovrebbe ospitare a breve il museo della liturgia di Petrella Tifernina. Le aperture e gli ingressi sono ridotti all'essenziale, mentre le pietre delle pareti esterne non sembrano ormai più avere quella funzione statica che necessitano i muri antichi ad avere i sassi ordinati in corsi murari più o meno paralleli ed interconnessi tra loro in modo da agevolare l'equilibrio dei pesi e delle forze

statiche in gioco. Le pietre del nostro edificio sono invece disposte come tessere di un puzzle che tende a delineare le trame di un vasto e preciso disegno geometrico, che al contempo valorizza i suoi stessi singoli elementi che lo compongono. Ogni elemento lapideo trova infatti una sua precisa collocazione nello spazio, che lo porta a non trovare quasi mai un punto di contatto con le pietre adiacenti. Le stuccature in malta sono infatti spesse ma non invasive, e tendono a far evidenziare dal piano della parete ogni singola pietra.

Il materiale lapideo, da tempo immemore cuore pulsante dell'edilizia storica locale, diventa ora un valore aggiunto dell'edificio che ospita i reperti e le tracce della storia di Petrella. Il paese vanta infatti origini antiche legate anche alla sua insigne chiesa romanica, una delle più belle ed interessanti del Molise, che mostra forti influssi del romanico pugliese (1). I racconti storici che potrebbero accompagnare il visitatore con percorsi visivi all'interno delle sale del museo, proseguono quindi virtualmente anche all'esterno dello stesso edificio, grazie alla



Fig.3. Le frecce rosse indicano parti di elementi lapidei decorati verosimilmente pertinenti a finestre o portali

presenza di parecchi elementi di riutilizzo murati nelle pareti. Possiamo quindi agevolmente individuare pezzi di stipiti assieme a blocchi più o meno squadrati rifiniti con la martellina oppure lavorati a spacco. Il particolare “isolamento” che ogni concio di pietra gode all’interno del contesto architettonico-murario, permette inoltre di osservare la varietà dei tipi litologici impiegati nell’edilizia del nucleo antico. Si trovano infatti alternate pietre di arenaria con pezzi di calcare bianco, entrambe caratterizzanti la geologia locale. Al

di sopra dell’architrave di uno degli accessi laterali, anch’esso elemento

antico di reimpiego caratterizzato da una profonda frattura, si possono osservare tre pietre aventi rispettivamente uno, due e tre buchi circolari e profondi. Queste evidenze sono il segno tangibile di fessure atte all’inserimento di inferriate per aperture evidentemente poste originariamente in piani bassi. Queste pietre sarebbero quindi gli stipiti frammentari di almeno tre aperture diverse tra loro sia per forma che per dimensioni, ora riunite a breve distanza tra loro in un unico corso murario. Nell’angolo destro del portale ritroviamo un altro stipite frammentario con fori per l’inserimento di inferriate reintegrato, pur spezzato, nel muro. Le inferriate in passato dovevano caratterizzare molte aperture nel paese di Petrella, poiché anche qui, come del resto altrove in Molise, il flagello del brigantaggio imperversava e minacciava la sicurezza di numerosi nuclei famigliari. Qua e là sparsi nel muro possiamo ancora individuare cornici lapidee frammentarie, tracce differenti della lavorazione della pietra da parte degli scalpellini e numerosi altri esempi ben visibili del lungo e tormentato passato del

paese, che lungo i suoi vicoli mostra tutta la complessa stratificazione storica locale. La pietra nei dintorni di Petrella dà inoltre occasioni di spettacolo: enormi massi erratici sparsi nella campagna caratterizzano fortemente il paesaggio locale e sono, forse, all'origine del nome stesso del paese, che potrebbe derivare per l'appunto dalla parola "Petra" (2).



Fig.4. altri elementi erratici di reimpiego

RIFERIMENTI AL TESTO

1. Vedi in merito: B. Incollingo, *La scultura romanica in Molise*, Roma, 1991. Oppure: A. Trombetta, *Arte nel Molise attraverso il medioevo*, Campobasso, 1984.
2. A. Di Lallo, *Petrella Tifernina, arte, natura e cordialità*, Morcone, 1994. Pag. 10.

PALAZZO GIRARDI A PETRELLA TIFERNINA



PAESE: Petrella

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Via Cavour 17

ESTREMI CRONOLOGICI DELL'EDIFICIO: Medievale-Rinascimentale- XIX secolo

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: centro polivalente



Fig. 1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth



Fig.2. a sinistra particolare della chiave di volta del portale d'accesso; a destra una delle colonnette della loggia

Il monumentale edificio trova collocazione nel cuore del nucleo antico di Petrella, con la facciata principale rinserrata in una schiera edilizia che insiste su di un vicolo al cui inizio sono presenti le tracce di un possibile accesso fortificato al paese. Questa particolare collocazione non ha agevolato eventuali ampliamenti di una certa consistenza e l'edificio pare conservarsi per gran parte delle sue originarie volumetrie. Ciononostante, sono individuabili diversi interventi che in più punti sembrano aver modificato almeno i paramenti murari esterni, particolarmente nel prospetto prospiciente il vicolo. L'ingresso principale è l'elemento di maggior pregio collocato in facciata: realizzato in candido calcare bianco, il semplice portale mostra una chiave di volta decorata con strani simboli a rilievo, probabilmente desunti da una matrice culturale di stampo cristiano. Sono infatti visibili a bassorilievo figure simboliche come una stella cometa, la bilancia, il pesce, tutti frequentemente utilizzati nell'architettura antica in chiave escatologica cristiana od apotropaica, onde poter evocare alle abitazioni notevole fortuna. I simboli potrebbe comunque alludere anche allo stemma di nobili casate.

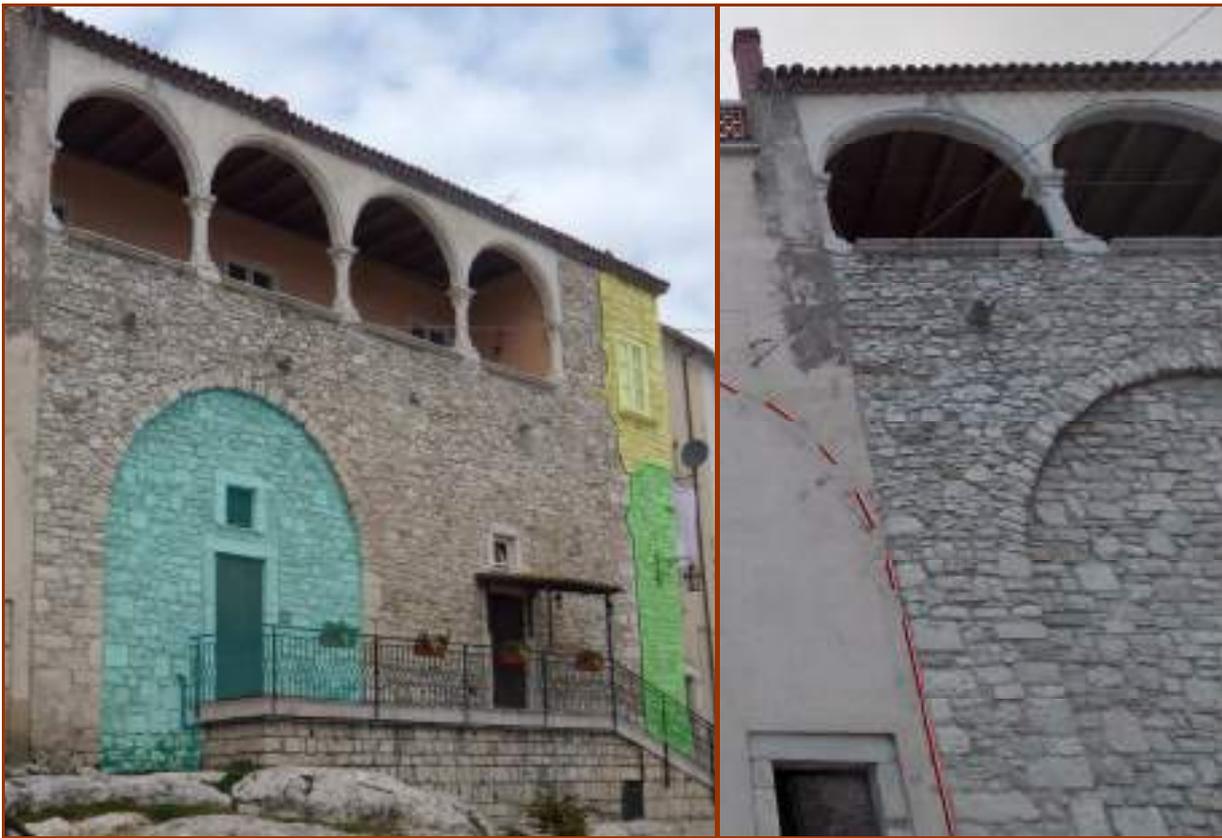


Fig.3. prospetto con loggiato. In verde e giallo gli ampliamenti subiti dall'edificio verso destra in due momenti diversi. In azzurro un grosso varco tamponato. A destra con la linea rossa si evidenzia l'angolo inferiore dell'edificio, che ci fa intuire come sino ad una certa altezza corrisponda ad uno spigolo opposto rispetto a quello del pilastro su cui poggia il grande arco murato. Una crepa curvilinea sull'intonaco del fabbricato adiacente pare suggerire come vi possa essere un'altra arcata gemella tamponata.

Le altre aperture presenti in facciata appaiono tutte opera di rimaneggiamenti più recenti, eccezion fatta che per la piccola finestra in calcare bianco posta subito a sinistra del portale. Le altre aperture, oltre ad essere almeno in parte interconnesse ad un differente tipo di murature, mostrano al posto del classico architrave monolitico o composto in pietra, una piattabanda realizzata con elementi di recupero, quali ex- stipiti, collocati nel muro tutti in analoga maniera. Il prospetto sul lato opposto dell'edificio presenta invece un'ampia e luminosa di intenso sapore rinascimentale che ridimensiona e alleggerisce l'alta mole verticale che l'edificio ha da questo lato. Le tracce murate di grandi arcate suggeriscono che in origine ci potevano essere un importante e spaziosi passaggi, la cui originaria funzione solo ricerche più approfondite potrebbero meglio inquadrare, probabilmente intercomunicanti con la parte più interna del paese. La nostra costruzione, infatti, pare adattarsi ad una cortina edilizia d'origine medievale,



Fig.4. La linea rossa indica due fasi edilizie differenti, caratterizzate da un diverso uso della pietra

come sembra mostrare la presenza di un architrave trilobato di gusto gotico murato nella casa poco a lato. Le solide basi dell'edificio sono rinforzate da un muro a scarpa direttamente poggiante sulla roccia, costituita da una solida breccia calcarea. Il lato destro dell'edificio mostra un ampliamento effettuato in due momenti diversi, con pietre squadrate in corsi paralleli tra loro e con aperture più semplici assieme ad una piccola, asimmetrica ma preziosa finestrella ovale in cotto. La loggia conferisce inoltre un aspetto "colto" e "raffinato" al rustico prospetto, che mostra singolari doccioni ricavati in un unico blocco di pietra avente una canaletta scavata al centro, la cui funzione serve ad allontanare il più possibile dal contatto con la parete la caduta di acque sporche derivate dal lavaggio del terrazzo coperto dalla loggia. Le colonne di quest'ultima mostrano appena sotto il capitello graziose volute che ricordano la decorazione a

dall'arte classica. La presenza di simili loggiati, che

caratterizzano alcuni tra i più nobili e scenografici castelli e palazzi molisani, doveva infatti qualificare con magniloquenza l'importanza degli edifici. Simili manufatti li possiamo ad esempio vedere al castello di Pescolanciano, Gambatesa, Carpinone o ancora Macchia d'Isernia(1). Il grande palazzo è localmente conosciuto anche con l'appellativo di "palazzo dei sette medici" ed era la dimora della famiglia Girardi (2).

RIFERIMENTI AL TESTO

1. Vedi ad esempio: *Guida ai castelli del Molise*, Pescara, 2003.
2. A. Di Lallo, *Petrella Tifernina, arte, natura e cordialità*, Morcone, 1994.

MULINO FONDOVALLE TRIGNO PRESSO ROCCAVIVARA



PAESE: Roccavivara

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: fondovalle Trigno presso S. Maria della Strada

PRINCIPALE ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA ATTUALE: incerta

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: in attesa di destinazione

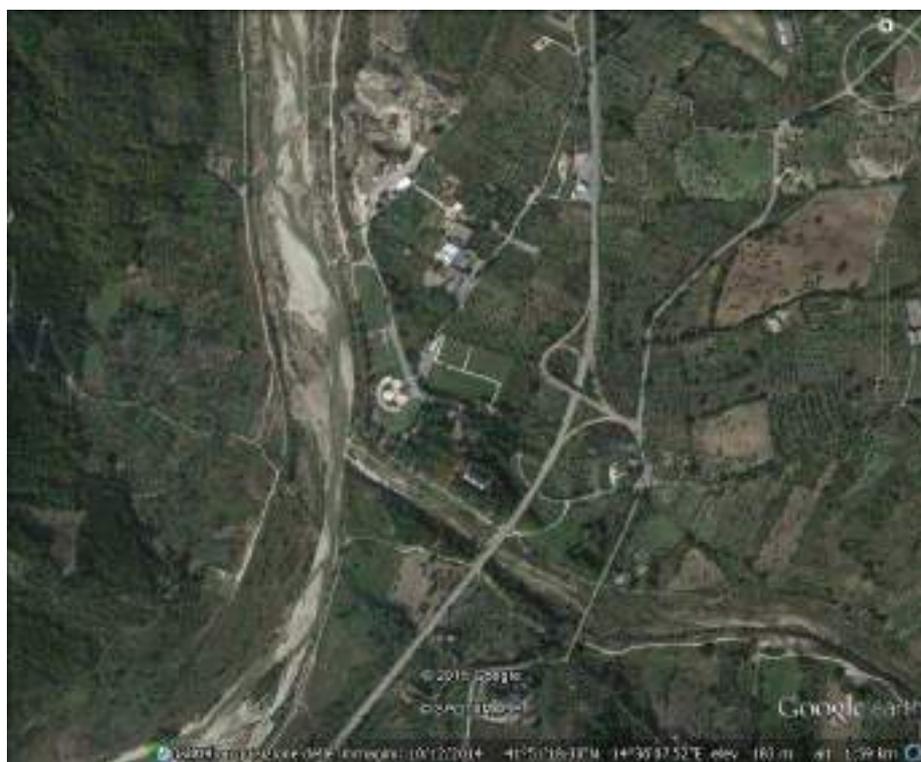


Fig.1. Area attorno S. Maria del Canneto, territorio ove è localizzato l'edificio in studio



Fig.2. La macina conficcata nel terreno e particolare degli angoli della scatola muraria

La valle del Trigno offre scorci e panorami vari, passando da solchi vallivi incassati tra le montagne a percorsi assolati attraverso ampi letti fluviali ghiaiosi man mano che ci si sposta sempre più a valle dalle montagne del Molise interno. Le differenze geologiche ed orografiche lungo il suo percorso influenzarono notevolmente le scelte insediative delle varie comunità in ogni periodo storico. Il nostro edificio in esame sorge in un'area di fondovalle caratterizzata da scarsi insediamenti di una certa consistenza abitativa che, al contrario, punteggiano le cime delle colline dei crinali circostanti. Quest'area è stata comunque sin dai tempi più remoti una zona interessata da percorsi più o meno importanti che collegavano l'entroterra molisano al mare. Recenti ricerche a carattere archeologico hanno infatti evidenziato la verosimile esistenza di un antico percorso che dall'antica città romana di Triventum seguiva parallelo il corso del fiume sino a quando lo stesso, poco più a valle del nostro fabbricato, poteva diventare navigabile, come Plinio stesso ricordò menzionando il “Trinium Portuosum” (1). L'acqua del Trigno è stata quindi per millenni veicolo essenziale sia per il commercio che per l'espletamento di molte attività produttive umane. Il nostro fabbricato era in origine un mulino, di cui ancora conserva elementi caratteristici come la grande macina, ora elemento erratico conficcato in terra

quasi fosse un grande monolito, oppure le grandi arcate presso il fossato che incanalava lo scorrimento dell'acqua per l'azionamento delle macine.



Fig.2. L'accesso attuale

Quest'area di fondovalle, quindi, preclusa da insediamenti umani di una certa consistenza, offre invece la possibilità d'impianto per numerosi fabbricati di tipo produttivo od in funzione alla sosta di viandanti. Poco lontano da nostro mulino, che non è l'unico dell'area, sorge infatti l'isolata chiesa di s. Maria del Canneto, uno dei più insigni monumenti del romanico molisano, meta di pellegrinaggi e sosta per viaggiatori sin dai tempi più remoti.

Il grande complesso religioso occupa l'area di un'antica villa romana, i cui resti sono tutt'ora parzialmente visibili a lato della chiesa. Anche quest'antico insediamento, in posizione piuttosto anomala rispetto alla maggior parte delle ville romane molisane in base ai dati archeologici pare strettamente connessa a funzioni di tipo commerciale (1). Il Trigno rimane comunque un corso d'acqua la cui portata idrica può variare a seconda delle stagioni, perciò nel suo letto possono rimanere esposte per periodi più o meno lunghi di tempo manti ghiaiosi con grossi ciottoli lapidei. Questa particolare disponibilità di ciottoli d'origine fluviale ha pertanto condizionato la scelta del materiale da costruzione per il mulino. A differenza della maggior parte delle case in pietra dei borghi molisani che si dispongono in cima ai colli, il nostro edificio per la maggiore non dispone infatti di pietre cavate dal substrato roccioso. Le maestranze impiegate nella sua costruzione hanno utilizzato rocce già lavorate e levigate dall'azione abrasiva dell'acqua, disponendole con cura in corsi murari paralleli tra loro. La mano dello scalpello ha ripianato mediante scheggiatura solo le facce più esterne delle pietre, quelle più in vista, ma è tuttavia ben visibile il contorno tondeggiante tipico dei ciottoli fluviali. Gli angoli delle scatole murarie

sono invece realizzate con pietre squadrate con maggior precisione, per meglio rinforzare questi punti più sensibili della scatola muraria. In tutti i casi nelle pareti esterne son visibili diverse fasi costruttive degli alzati che suggeriscono una storia, ancora per buona parte da scoprire, più lunga della data visibile sopra la porta dell'edificio. Ad eccezione della copertura in coppi laterizi non sono visibili ulteriori elementi realizzati in cotto, eccezion fatta che per pochi mattoni posti nelle spalle del grande arco diaframma che suddivide in due ambienti lo spazio interno del mulino, privo di articolate partizioni interne per lasciar libero il più possibile il campo d'azione ai grandi macchinari che un tempo occupavano questi locali.

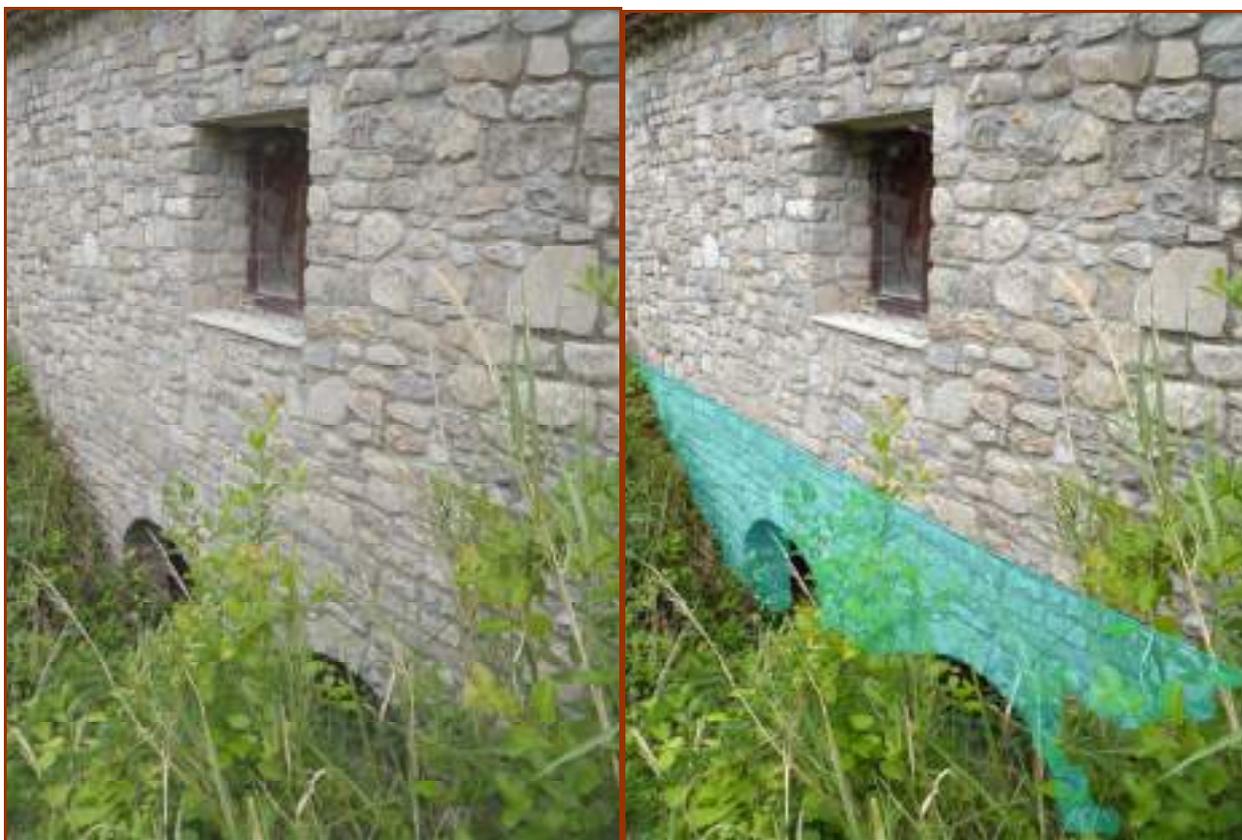


Fig.4. in azzurro è evidenziato un differente tipo di muratura, costituita da pietre maggiormente squadrate in prossimità delle arcate del mulino

RIFERIMENTI AL TESTO

1. G. Fratianni, *Terventum: carta archeologica della media valle del Trigno*, Galatina, 2010. vedi capitolo V.

CASA DEL BORGO DI SAN BIASE



PAESE: San Biase

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: centro antico

ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA DELL'EDIFICIO: post- medievale

ATTUALE DESTINAZIONE D' USO: in attesa di destinazione



Fig. 1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth



Fig.2. Scorcio del vicolo del borgo

Questo piccolo e raccolto edificio trova collocazione in un contesto architettonico di particolare suggestione, intimamente inserito in una schiera edilizia dislocata lungo uno dei principali vicoli del paese antico. Le malte particolarmente resistenti cui noi oggi possiamo disporre, hanno permesso con recenti restauri l'agevole conservazione dei giunti tra le pietre che compongono il prospetto principale rivolto verso la strada. La facciata del fabbricato, quindi, sebbene ora ci appaia petrigna e colorata dalle mille sfumature cromatiche dei materiali lapidei presenti, in origine poteva probabilmente essere almeno parzialmente ricoperta da una scialba

intonacatura, che tra le altre cose poteva garantire una funzione protettiva del tessuto murario. Ritroviamo infatti tracce di pigmento bianco in prossimità degli stipiti della finestra posta al primo piano che ricoprono, tra le altre cose, anche evidenze di tipo geologico. Un grande blocco di arenaria che compone uno dei piedritti dello stipite alla destra di chi osserva, evidenzia le tracce fossilizzate di un'antichissima frana avvenuta in ambienti marini milioni di anni fa. Essi consistono in piccoli rilievi paralleli tra loro, che ancora oggi testimoniano le tracce di antiche e forti correnti causate dall'evento catastrofico. Le pietre che compongono la trama muraria della facciata sono pressoché tutte provenienti da depositi geologici ampiamente presenti poco a nord del paese, caratterizzati da fitte sequenze di frane sottomarine "impilatesi" una sopra l'altra nell'arco di tempi lunghissimi. L'uso del laterizio è limitato al "rappezzo" di alcuni giunti tra i sassi, oppure alla realizzazione dell'arco sopra l'ingresso unitamente ad alcune parti della finestra. Il suo impiego, però, è plausibilmente frutto di successivi interventi. Possiamo infatti notare come la ghiera dell'arco d'ingresso, impostata su stipiti in blocchi di pietra sommariamente squadrati sia intimamente connessa ad una tessitura muraria dai contorni definiti, sensibilmente differente rispetto al



Fig.4. Foto di sinistra: con il cerchio rosso si evidenzia la pietra mostrante piccoli rilievi paralleli attribuibili alle tracce fossilizzate di una frana sottomarina. Con la freccia verde viene indicato il laterizio decorativo colorato di bianco. Foto di destra: con il colore giallo si evidenzia una ritessitura localizzata del paramento murario, che potrebbe solo coinvolgere la trama muraria più esterna, mentre con l'arancio si evidenzia un muro a scarpa successivamente addossato ai muri più vecchi.

resto del muro. Questa “anomalia” nella muratura consiste nel frequente utilizzo di elementi lapidei di dimensioni più piccole e disposti in maniera più caotica nelle pareti, interrompendo localmente l’equilibrio armonico di una tessitura che, pur inserendo blocchi lapidei eterogenei tra loro, tende a conservare una stesura parallela dei corsi. Allo stesso modo lo stipite destro del portale non pare in connessione con la muratura adiacente, la quale è anzi sensibilmente più arretrata rispetto alla spalla del portale. Analoghi rifacimenti di alcune porzioni murarie sono inoltre osservabili sul lato opposto dell’edificio, peraltro caratterizzato da aperture con architravi in legno. Da quest’ultima parte il fabbricato mostra infatti diversi rimaneggiamenti, compresa l’aggiunta successiva di un robusto muro a scarpa addossato alle pareti per irrobustire il piccolo fabbricato. In facciata, l’utilizzo del mattone prossimo all’unica finestra posta sopra l’ingresso, pare connesso alla necessità di ampliare superiormente ed inferiormente l’apertura. L’attuale mensola visibile si ritroverebbe quindi attualmente a quote inferiori. L’inserimento di due piccoli elementi rettangolari sporgenti sia al centro della piattabanda della finestra che in concomitanza della

chiave di volta dell'arco d'ingresso, è verosimilmente da vedere in funzione estetica. Questi due elementi, uno in calcare bianco mentre l'altro in laterizio pitturato dello stesso colore, paiono quindi echeggiare con un linguaggio "rustico" le più curate chiavi di volta osservabili in altri portali di San Biase maggiormente elaborati, frequentemente attribuibili allo XVIII-XIX secolo. Pochi altri elementi decorativi impreziosiscono la semplice facciata, come, ad esempio, la raffinata romanella composto da due filari sovrapposti di coppi colorati di bianco. Gli ambienti interni sono piccoli, ed enfatizzano i caratteri essenziali di un nucleo familiare molisano. Il piccolo forno, il camino, i vani a muro destinati ad accogliere i pochi oggetti utili alla vita quotidiana ci tramandano il ricordo di passate esistenze vissute con umili mezzi. Al primo piano ritroviamo un passaggio murato con gli stipiti interamente realizzati in mattoni. Probabilmente anch'esso frutto di successivi rimaneggiamenti che prediligono l'uso del mattone a quello della pietra, per questa dimora forse più antico, l'accesso mostra un robusto architrave ligneo. Questo elemento non è forse dissimile a quelli che originariamente avrebbero potuto caratterizzare le aperture della facciata.



Fig.3. prospetto della facciata con evidenziato in azzurro la tessitura muraria realizzata con scaglie lapidee inserite in modo "caotico" nel muro, mentre in verde si evidenziano gli ampliamenti della finestra eseguiti con l'inserimento di mattoni.

EX-PALAZZO DEL MUNICIPIO DI SAN BIASE



PAESE: San Biase

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: piazza Roma 4

ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA DELL'EDIFICIO: incerta

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: in attesa di destinazione



Fig. 1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth



Fig. 2. il prospetto caratterizzato da una fase muraria in blocchetti calcarei evidenziata col giallo. In azzurro il portale inserito datato 1877, mentre con le frecce rosse si evidenziano alcuni elementi di recupero inseriti nella nuova muratura.

L'edificio in questione è l'ex sede municipale del comune di San Biase. Il fabbricato è unito all'attigua chiesa con un grande arco che, grazie ad un sottopassaggio, introduce ad una corte chiusa imperniata attorno ad alcune costruzioni visibilmente rimaneggiate ma di antica origine. Il grande arco, la cui ghiera laterizia è comunque opera più recente, è uno degli elementi- simbolo della storia del paese. Sotto di esso infatti si adunava l'antico parlamento dell'università, ossia la comunità degli abitanti di San Biase, per eleggere propri deputati che fungevano da portavoce delle esigenze della comunità locale davanti al barone. Il parlamento, composto da capifamiglia maschi, non avendo locali capienti a disposizione si riuniva sotto questo arco in una domenica tra Agosto e Settembre secondo antiche usanze (3). Anticamente questo passaggio era conosciuto come "arco della loggia", essendo coperto dalla vetusta loggia baronale. Nella corte sono ancora evidenti alcuni elementi tipici dell'edilizia

molisana antica, come la scala esterna per l'accesso ai piani superiori secondo un frequente uso appenninico, pertanto questi spazi erano anch'essi parte integrante dell'antico borgo slavo. Diverse comunità slave, provenienti in particolar modo dall'area balcanica, s'insediarono infatti in alcuni territori molisani spopolati da eventi bellici o da calamità naturali tra la fine del medioevo ed il XVII secolo, per sfuggire alle minacce causate dall'espansionismo turco (1).



Fig. 3. (da sinistra verso destra). Portale datato 1877 con evidenziato il blocco lapideo con la chiave di volta. A destra la freccia rossa indica un elemento lavorato con rifiniture identiche a quelle degli stipiti della monofora della chiesa

Non sempre accettate dagli autoctoni o dai poteri locali, in certe occasioni queste comunità formarono nuclei molto prosperi, con abili costruttori a volte ricordati per saper costruire case di “buona fabrica” (1). Anche San Biase si popolò di una nutrita comunità slava, il cui ricordo rimane vivo ancora oggi (2). La facciata prospiciente la piazza evidenzia nonostante i rimaneggiamenti un pregevole paramento lapideo che mostra vari interventi costruttivi. Nelle adiacenze dell'attuale ingresso alla farmacia, ritroviamo infatti ben visibile un brano di muratura realizzata in conci calcarei accuratamente squadrate e rifiniti con la martellina. Ad una prima analisi pare plausibile che la realizzazione del portale

abbia comportato l'occlusione di un'apertura più ampia, probabilmente simile al voltone adiacente. I conci squadri, coevi all'ingresso della farmacia, paiono infatti come un grande tamponamento di un precedente passaggio nel muro. Sebbene nella chiave di volta del portale della farmacia vi sia incisa la data 1877 sormontata da una croce benaugurale, sia possibile che questo portale possa essere composto in realtà da pezzi anche più vecchi riutilizzati. Si nota infatti che il blocco lapideo da cui è stata ricavata la chiave di volta appare maggiormente integro rispetto agli altri elementi del portale, che sono sensibilmente sbrecciati. E' inoltre evidente di come i bordi di questo elemento siano altresì "fuori squadra" rispetto a quelli adiacenti, anche se per quest'ultima osservazione non è da escludersi l'effetto verosimilmente "fossilizzato" di un passato



Fig.4. A sinistra particolare del cortile interno, mentre a destra il portali in mattoni con indicati mediante frecce gialle alcuni mattoni nerastri ipercotti, con la freccia rossa un mattone-cerniera con la muratura adiacente.

terremoto. In tutti i casi anche i muri più vecchi inglobano elementi più antichi, visibilmente sparsi nella più vasta superficie muraria del nuovo fabbricato. I pezzi di uno o più fabbricati più vecchi sono stati pertanto reintegrati nella fabbricazione della successiva struttura che, come una bacheca orgogliosa di esporre e mostrare al pubblico i frammenti della propria storia, li pone in evidenza laddove la mancanza d'intonaco lascia spazio alla nuda pietra. Possiamo

quindi ritrovare altri blocchetti calcarei squadri frammisti a sassi più irregolari oppure grossi conci angolari, mostrandoci curiosi buchi simili agli incastri di inferriate, che in origine potrebbero essere stati elementi di portali o finestre. Altri manufatti “riasmblati” sono visibili in un’antica soglia posta appena oltrepasato il sottopassaggio che immette nella corte. Tra i blocchi ricomposti ne possiamo notare uno caratterizzato da uno spigolo avente una rifinitura dello spigolo assai simile a quelle degli stipiti della monofora neomedievale della chiesa, che non si può escludere possa a sua volta imitare o reintegrare elementi più antichi. Nell’attuale sistemazione del grande accesso alla corte è comunque visibile l’intervento di restauri recenti, almeno per quanto riguarda la realizzazione del grande arco laterizia del sottopasso prospiciente la piazza, realizzato con mattoni industriali simili a quelli recenti utilizzati nella facciata della chiesa. La produzione laterizia era possibile grazie alla presenza di “embricerie” possedute dal barone, ma gestite da “embriciari” o “pinciari” previo appositi permessi concessi dallo stesso feudatario (3). Sempre al di sotto del sottopasso, ritroviamo murata un’apertura, probabilmente settecentesca, realizzata in mattoni con particolare perizia e cura tecnica. L’apertura circolare posta appena sopra l’arco doveva essere in origine anch’essa aperta e, curiosamente, la mano del muratore per meglio connetterla al tessuto murario adiacente ha voluto porre un mattone più lungo a mò di perno. Le differenze cromatiche visibili tra i mattoni sono in larga parte dovute al diverso tipo di cottura cui erano sottoposti. Quelli più scuri, tendenti al nerastro, sono quelli che sono stati maggiormente sottoposti ad alte temperature.

RIFERIMENTI AL TESTO

1. V. Coccozza, *I feudi ecclesiastici del Molise*, pag.139. Fa parte di: E. Novi Chavarria (a cura di), *Baroni e Vassalli*, Milano, 2011.
2. N. Paone (a cura di), *Il Molise, arte e cultura*, Campobasso, 1990. Pag. 225.
3. M. Tanno, *San Biase, il barone e i contadini*, Ferrazzano, 2005.

CASA DEL BORGO DI SAN BIASE



PAESE: San Biase

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Via Principe di Napoli, 1

ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA DELL'EDIFICIO: XIX secolo

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: negozio di alimentari



Fig.1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth



Fig.2. Dettagli del dado d'imposta dell'arco con il motivo a punta di diamante e la palmetta tortile.

L'edificio, attualmente ospitante un esercizio pubblico, mostra nel suo prospetto esterno completamente intonacato alcuni elementi lavorati di ottima qualità, che riflettono la grande abilità artigianale molisana nel XIX secolo (3). La semplicità delle linee architettoniche della facciata, la cui unica apertura ai piani superiori è contraddistinta da sottili stipiti novecenteschi in calcare bianco, contrasta ma al tempo stesso evidenzia la più articolata volumetria del portale d'ingresso realizzato in arenaria. Questo elemento, datato 1873, è un felice connubio tra espressività simbolica e gusto per il decoro realizzato ad opera di un ignoto e colto artigiano ottocentesco.

Si ritrovano infatti parecchi richiami a diversi linguaggi artistici del passato, che abilmente vengono reinterpretati e rielaborati. L'impostazione modulare di base del portale ricalca infatti antichi schemi compositivi consolidatisi nel rinascimento, conosciuto e diffuso in queste terre attraverso la mediazione degli ambienti artistici napoletani.(2) Il rigore geometrico è contraddistinto dall'alternarsi di spazi vuoti con corpose e plastiche cornici, la cui volumetria e gli effetti chiaroscurali sono valorizzati da una differente rifinitura della pietra.

Se, infatti, le cornici e le modanature evidenziano superfici lisce e nitide, gli spazi vuoti sono evidenziati da piani ultimati con la bocciarda. I dadi d'imposta dell'arco sono caratterizzati da un decoro a punta di diamante, anch'esso possibile richiamo a stilemi di tipo rinascimentale, circondato da tre cornici concentriche, probabilmente evocative remote simbologie. Lungo gli estradossi



Fig.4. dettaglio del portale con il “telamone” ed il piccolo rosone fitomorfo in altro a destra

dell’arco, trovano spazio come fossero due medaglioni due rosoncini fitomorfi evidenziati da quattro foglie trilobate, disposte secondo uno schema a croce verosimilmente ispirato da linguaggi comunicativi di matrice cristiana. La decorazione plastica del portale è infatti una squisita profusione di richiami ad un repertorio figurativo che pare attingere all’arte figurativa medievale del Molise, ma anche al linguaggio espressivo dell’artigianato locale, quali ad esempio opere di oreficeria.(3) In particolare ritroviamo un felice connubio di simboli e stilemi antichi nelle realizzazioni a bassorilievo poste negli sguanci interni dei dadi d’imposta dell’arco. Il motivo della colonna tortile, che offre ampia mostra di sé nella facciata della cattedrale di Larino (4), ma anche in parecchie altre costruzioni romaniche del Molise, poggia su di un elemento semisferico, che fortemente richiama la base di numerosissime rappresentazioni cruciformi (1). Questo elemento funge perciò da fusto per un decoro “a palma” realizzato a rilievo più basso, al cui centro campeggia un motivo a girandola, assimilabile al fitto repertorio delle “ruote” solari di antica tradizione. Lo stesso rilievo caratterizza il

“pistillo” dei rosoncini fitomorfi già osservati. Altri elementi decorativi legati alla simbologia croce-elemento floreale-elemento solare caratterizzano la chiave di volta del portale, unendo tra loro immagini diverse secondo una felice osmosi culturale che caratterizza antiche e numerose realizzazioni in chiave cristiana. Una piccola croce greca campeggia al centro della figura umana che pare sorreggere con un telamone romanico il forte peso della mensola superiore stando rannicchiato su se stesso. Le braccia, il corpo e le gambe sono leggermente sbazzate per meglio enfatizzare la forte carica espressiva del volto. I baffi e i “basettoni” rimandano ad acconciature della moda ottocentesca, mentre la doppia cintura incrociata sul petto pare ricordare la moda militare di quel periodo. La possibile rappresentazione di un militare ad ideale guardia e custodia dell’unico ingresso alla dimora, sembra scongiurare reconditi timori assieme all’eventuale valore apotropaico e benaugurale dei decori a bassorilievo. I Briganti nel XIX secolo imperversavano in molte località del Molise, terrorizzando interi paesi. Attorno a questi malviventi si svilupparono numerosissime leggende e storie assurde, come quella che vedi il brigante soprannominato “Maligno” in grado di fermare con le mani le pallottole che gli si sparavano contro (3). In una terra come il Molise, che da sempre ha conosciuto la convivenza di credenze cristiane con superstizioni magiche non deve quindi sorprendere la possibilità che alle forme dell’artigianato possano essere state attribuite particolari valenze auspicanti la pace e la fortuna per se stessi e la propria famiglia.

RIFERIMENTI AL TESTO

1. Vedi in merito: B. Incollingo, *La scultura romanica in Molise*, Roma, 1991.
2. D. Catalano, *Rinascimento in Molise. Materiali per la ricerca e la valorizzazione*, Campobasso, 2010.
3. N. Pietravalle, *Poliorama del Molise: fotografie tra otto e novecento*, Roma, 1979.
4. Vedi ad esempio: M. Stella Calo Mariani, *Due cattedrali del Molise: Termoli e Larino*, Roma, 1979.

PALAZZO MUNICIPALE DI SAN GIULIANO SANNIO



PAESE: San Giuliano Sannio

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Piazza Libertà 21

PRINCIPALE ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA ATTUALE: Rinascimentale? / XVIII-XIX secolo

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: Municipio

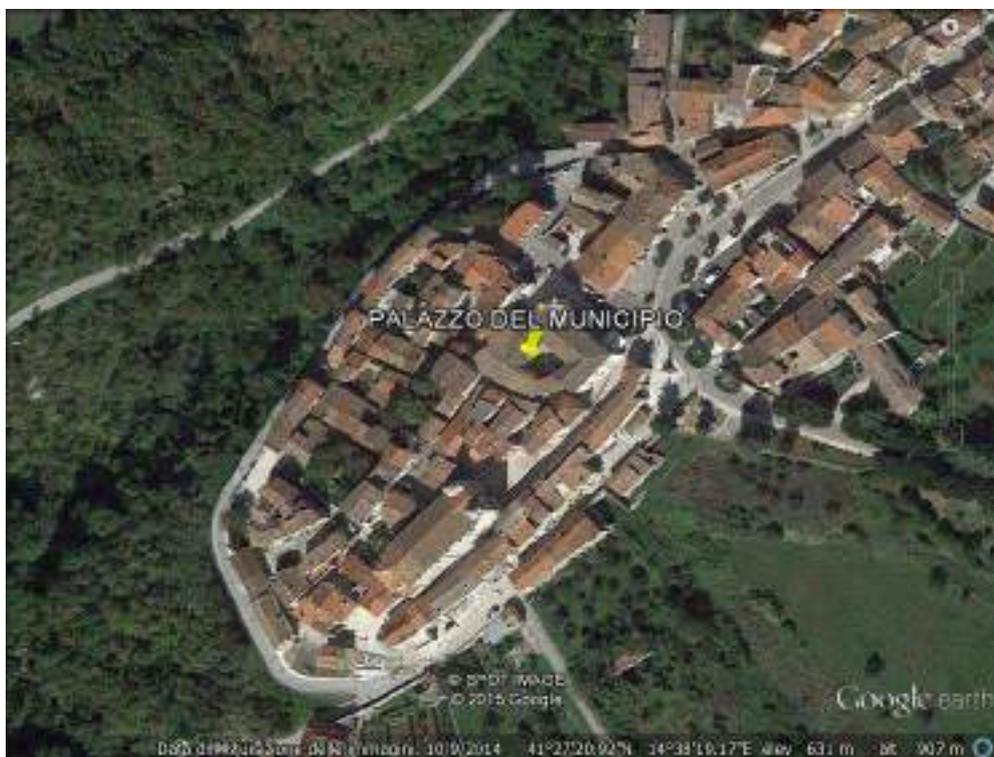


Fig.1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth



Fig.2. il cortile del palazzo e dettaglio della fontana

Il vasto palazzo del municipio di San Giuliano assume l'aspetto di un'ecclettica e fantasiosa fortezza, grazie agli interventi di restauro succedutisi nel tempo, che hanno trasformato l'antico palazzo dotandolo pure della pittoresca torre merlata che possiamo vedere. In realtà l'edificio è l'ultima trasformazione subita dell'antico palazzo marchesale, che in tutti i casi conserva ancora per gran parte l'originario impianto. Nell'archivio storico del paese ritroviamo infatti un raro e prezioso documento, denominato *“Libro in cui si registrano tutte le spese per l’accomodo del palazzo di questa Terra di San Giuliano per ordine del marchese Gagliati”*, che annota le spese fatte per la ristrutturazione del palazzo avvenuta nel 1777 (1). A quella data risalirebbero quindi gran parte delle aperture visibili, caratterizzate per buona parte dall'utilizzo del cotto. Il laterizio venne verosimilmente preferito alla pietra calcarea che, comunque, venne utilizzata per la realizzazione del pregevole portale d'ingresso. L'uso del mattone, in certi casi finemente rifinito, caratterizza anche i prospetti del cortile interno. Varcato infatti il portone d'ingresso del palazzo e oltrepassato una serie di archi diaframma, ci si trova in breve di fronte alla parete più elaborata del cortile, valorizzata da una intima dialettica compositiva tra murature in pietra intervallate regolarmente da aperture in cotto. In particolare la parte inferiore della facciata è inquadrata da



Fig.3. la torre con l'orologio. In giallo il tamponamento di una precedente apertura

un marcapiano laterizio, ed è caratterizzata da un muro realizzato con blocchi calcarei squadrati con cura. Questa parete lapidea è strettamente connessa ad una successione di tre porte arcuate in laterizio e funge da sfondo per una caratteristica fontana che, a quanto pare, è proveniente da un' antica e monumentale villa romana ritrovata nei pressi di San Giuliano (1). Le finestre gotiche trasmettono sin da subito una nitida e chiara immagine di medioevo, ma il raffinato laterizio arrotondato che ne scontorna i profili risulta anch'esso di restauro. L'appartato cortile è attorniato da altre semplici pareti che tuttavia mettono in risalto il grazioso prospetto sin qui descritto. Una trasognata immagine di medioevo è ulteriormente trasmessa dalla petrigna torre dell'orologio

accostata al palazzo. In questa struttura sono molti gli elementi tipici desunti da questo periodo storico. Ritroviamo infatti in cima alla torre una fitta sequenza di merlature, alcune feritoie, la base a scarpa ed un corposo cordone in pietra (o toro) che corre tutt'intorno la torre, tipico delle strutture fortificate. L'ingresso agli ambienti interni della torre è inoltre segnato da un grande arco ogivale, evidente trasposizione in pietra delle finestrelle gotiche in cotto del cortile. La torre, dal momento in cui è stata costruita sino ad oggi, appare sostanzialmente integra nel suo stato di conservazione senza aver subito importanti modifiche. Si notano però alcune piccole incongruenze nella tessitura muraria adiacente l'orologio, che ci possono fare intuire la probabile presenza di una precedente apertura, poi occlusa e sostituita dall'attuale meccanismo. Sin da subito possiamo comunque notare che tutti gli elementi strutturali che qualificano la torre non sono stati

distribuiti sulle superfici murarie secondo esigenze difensive e militari. La loro realizzazione, pur caratterizzata da alta qualità esecutiva, appare infatti evocativa il periodo storico del medioevo, che in particolar modo il romanticismo europeo saprà abilmente celebrare con peculiari creazioni artistiche ed architettoniche. L'utilizzo di un rustico bugnato esclusivamente nel corpo della torre , che impiega grosse pietre rettangolari lasciate volutamente quasi incompiute nella loro faccia più esterna, enfatizza vigorosi effetti plastici e chiaroscurali delle superfici murarie. Molta trattatistica architettonica del passato propugnava l'idea di associare l'utilizzo del bugnato alla costruzione di torri e fortificazioni, per rendere al meglio l'idea di solidità e robustezza (2). In Italia sono i fatti numerose le testimonianze in merito, partendo dalle famosi torri del centro storico di Bologna sino al bugnato dell'imponente mole del Maschio Angioino di Napoli, centro propulsore di numerosissimi linguaggi artistici nel mezzogiorno italiano.

RIFERIMENTI AL TESTO

1. O.Perrella, *Atlante castellano del Molise: Castelli, torri, borghi fortificati e palazzi ducali*, Campobasso, 2011.Vedi anche: V. Pupilella, *Uomini e terra in un comune montano: S. Giuliano del Sannio 1700- 1861*, Campobasso, 2006.
2. M. Fagiolo, *Natura e artificio : l'ordine rustico, le fontane, gli automi nella cultura del Manierismo europeo*, Roma, 1979.

MUSEO CIVICO DI SAN POLO MATESE



PAESE: San Polo Matese

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Via Presepe Rogati 9

PRINCIPALE ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA ATTUALE: incerta

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: museo civico



Fig.1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth

L'edificio in osservazione si trova nel cuore del nucleo storico di S. Polo Matese, antico centro ricordato già nel 1018 (2) e sede di un minuscolo feudo ecclesiastico dalla lunga e travagliata storia (4). Il paese, che conserva tracce delle sue antiche fortificazioni, sorge pittoresco su di un colle roccioso situato nelle propaggini dei verdissimi monti del Matese e sovrasta l'antico tratturo Pescasseroli - Candela (2). L'antica dimora della facoltosa famiglia Rogati, una delle più influenti del passato Sampolese, è oggi sede di un piccolo ma prezioso museo che conserva veri e propri gioielli del passato. Appena varcato l'ingresso dello storico palazzo possiamo subito ammirare un grande e scenografico presepe permanente, realizzato nel 1961 grazie alla passione di Luigi Rogati, vero e proprio mecenate che si è avvalso del talento artistico di Juan Mari Oliva di Barcellona, coadiuvato nell'opera dal Prof. Angelo Stefanucci di Roma. L'opera, di altissima qualità, è ricchissima di dettagli immersi in un ambientazione palestinese ed orientale, con cammelli, dromedari, danzatrici, pastori e delicate quinte sceniche. In particolare quattro personaggi ritraggono in modo realistico i volti della famiglia Rogati, secondo una particolare collocazione. Le altre sale del museo ospitano fotografie e memorie locali ma anche una rara e vasta collezione di cimeli paleontologici.



Fig. 2. dettaglio del presepe Rogati

I fossili sono infatti l'altra grande attrazione di San Polo, che rilanciano la piccola località a livello internazionale per la qualità dei reperti rinvenuti. Fiore

all'occhiello della collezione sono le rudiste, particolare mollusco di aspetto coralloide che ha una valva particolarmente sviluppata e articolata. Le rudiste potevano raggiungere dimensioni ragguardevoli, vicine al metro, e dimoravano presso scogliere al cui sviluppo contribuivano anche loro, vivendo saldamente attaccate alla roccia. Le singolari forme di questi esseri viventi, particolarmente frequenti nelle rocce calcaree di San Polo, hanno creato ai paleontologi non poche difficoltà di classificazione, essendo ad oggi specie estinte. La gente del posto le soprannominava “corni” essendo emblematica la loro somiglianza a questi ultimi. (4). Le rudiste furono notate già agli inizi del '900 e quando le strade del paese non erano ancora selciate le si poteva raccogliere anche nelle vie del borgo (da intervista locale). Queste antichissime testimonianze di vita ci riportano indietro sino al Cretaceo, tra i 63 e i 135 milioni di anni, in piena “epoca dei dinosauri”. In linea d'aria infatti non è molto distante la nota località campana ove non molto tempo fa venne ritrovato “Ciro”, uno dei dinosauri meglio conservati al mondo e apparso sulle copertine delle più importanti riviste scientifiche internazionali. Le impervie e dirupate montagne del Matese sono infatti costituite da antichi sedimenti di piattaforma carbonatica, un tempo luoghi caldi e pullulanti di vita, mentre ora rocce localizzate a elevate quote che l'azione meteorica ha trasformato in montagne inaccessibili. Queste particolari forme del territorio, unitamente alla presenza di vaste e folte macchie boschive ha fortemente condizionato la storia locale, caratterizzata tra la fine del XVIII sec e il XIX dal brigantaggio, che ha trovato validi rifugi tra i più remoti recessi della natura circostante. In periodo napoleonico la cacciata dei



Fig.3. Alcune rudiste nella collezione del Museo

Borbone da Napoli favorì il malcontento di masse operaie e contadine fedeli al Re, che si unirono in bande armate contro i repubblicani francesi, che cantavano, ballavano e alcuni pure si sposavano sotto l'ombra di simbolici alberi “della libertà”. Se con il ritorno dei Borbone il brigantaggio man mano si affievolì, con l'Unità il fenomeno tese a riacutizzarsi con vere e proprie azioni di guerriglia(3). Nel territorio di San Polo imperversavano le bande di Cecchino Domenicangelo e di Cimino, entrambi ex soldati borbonici ridotti in disgrazia. Molti briganti infatti furono ex combattenti delle truppe di Ferdinando II che attaccavano molte case e paesi del Matese, indossando ancora l'uniforme borbonica, assieme a diversi contadini spiantati armati di fucili e scuri. Il paese di San Polo fu teatro di violenti scontri operati dai briganti, che in più occasioni invasero il paese commettendo ogni sorta di crimine contro preti, uomini e donne. Le famiglie si difendevano per come potevano all'interno delle loro abitazioni, protette da forti inferriate alle finestre e da tante, piccole feritoie nascoste attraverso cui si controllava chi si avvicinava agli ingressi. Una di queste feritoie, ripristinata e messa in evidenza con i recenti restauri, controlla minacciosamente l'ingresso al museo di Palazzo Rogati. I lavori di ristrutturazione del palazzo hanno infatti recuperato l'edificio rendendone fruibili le sale interne ed evidenziando diversi elementi antichi. Oltre alla feritoia infatti sono visibili un antico anello murato per

legare gli animali e due portali: uno in conglomerato calcareo affacciante presso il piazzalino antistante l'edificio, mentre l'altro prospiciente il vicolo è in pietra calcarea con una tenue tonalità rosa-rossastra, data probabilmente dalla presenza di ossidi ferro-manganesiferi. I Rogati furono attori partecipi nella lotta contro i briganti. Vincenzo Rogati, capitano della Guardia Nazionale, assieme ad altri membri della famiglia armò alcuni valenti tiratori per sgominare i malviventi. La banda di Cecchino, venuta a conoscenza dei piani del Rogati, invase San Polo e circondò l'abitazione del capitano. Questi all'intimazione di uscire rispose con le armi, ma dovette desistere di fronte alle preghiere della moglie. Le porte di casa furono pertanto aperte ai ladri, nella speranza che si potessero accontentare del furto di cose preziose ma il capitano, assieme al fratello e al suocero, vennero legati e feriti a colpi di baionetta. Infine, seminudi, furono condotti in paese ed uccisi. I figli del capitano nascosti in una botte si salvarono miracolosamente assieme alla madre.



Fig.4. l'anello in ferro e la feritoia vicino l'ingresso principale



Fig.5. scorcio del vicolo adiacente il palazzo (a sinistra) e panorama dal retro dello stesso (a destra)

RIFERIMENTI AL TESTO

1. O. Perrella Cavaliere, *Atlante castellano del Molise : castelli, torri, borghi fortificati e palazzi ducali*, Campobasso, 2010.
2. G. Di Rocco, *Castelli e borghi murati della contea di Molise*, Borgo San Lorenzo, 2009.
3. A. Spina, *S. Polo Matese un paese molisano*, Napoli, 1992.
4. E. Di Iorio, *I fossili di S. Polo Matese*, fa parte di: *Molise Economico*, anno VIII n.4, 1981.
5. V. Cocozza, *I feudi ecclesiastici del Molise moderno*, fa parte di: E. Novi Chavarria (a cura di), *Baroni e vassalli storie moderne*, Milano, 2011.

CASA NEL BORGO DI SANT'ANGELO LIMOSANO



PAESE: S. Angelo Limosano

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Vicolo Piemonte, 5

ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA DELL'EDIFICIO: XIX-XX SECOLO.

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: In attesa di destinazione



Fig.1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth



Fig.2. dettaglio della facciata con il portale e la finestra in pietra. Con il cerchio rosso si identifica lo stipite destro che pare reintegrare elementi più antichi. La freccia gialla indica una frattura trasversale del piedritto mentre con la freccia azzurra si identifica il dado d'imposta, che ha differenti modanature rispetto al suo corrispettivo di destra.

Il fabbricato si trova nel nucleo più antico di S. Angelo Limosano, abbarbicato su di un panoramico colle. Secondo alcune tradizioni fortemente radicate nella popolazione locale, a S. Angelo sarebbe nato Celestino V, il famoso mancato papa reso celebre dal suo “gran rifiuto”. S. Pietro Celestino è il santo protettore di S. Angelo già da lungo tempo, ed abbiamo testimonianze inerenti le disposizioni avute in passato per solennizzare la sua festa(1). L'edificio in esame presenta la parte inferiore della facciata in pietra a vista, mentre il resto della struttura appare intonacato anche di recente e non permette quindi di verificare se al di sotto della superficie pittorica vi possa essere una certa continuità compositiva delle murature. In ogni caso sul fianco meridionale dell'edificio è ben visibile un pregevole accesso murato con architrave ligneo. La compatta mole allungata

dell'edificio sembra dolcemente poggiare sul profilo curvilineo del colle, accarezzandone la superficie.

Al momento non è quindi chiaro se la parte inferiore della facciata lasciata in pietra a vista sia contemporanea al resto della costruzione intonacata oppure possa essere più vecchia. La tessitura muraria è realizzata con blocchi parallelepipedi dalle dimensioni pressoché regolari, ben accostati tra loro e



Fig.3. In giallo è evidenziato il primo filare di pietre lavorato "a bugnato", mentre con le frecce rosse si indicano le finestre risagomate con il laterizio. A destra particolare delle stesse.

caratterizzata da regolari giunti di malta. Si ritrovano sensibili variazioni delle dimensioni degli elementi lapidei solo in prossimità delle principali aperture e vicino agli angoli dell'edificio. Le uniche aperture presenti in questa fase costruttiva sono costituite da un portale ed una finestra molto probabilmente di fine ottocento. Questi elementi sono realizzati in calcare bianco e sono ben interconnessi alla muratura adiacente, suggerendo una contemporaneità di realizzazione tra queste strutture. Lo stipite destro del portale in tutti i casi pare essere un elemento più antico reintegrato e riassembleto assieme ai nuovi elementi costruttivi di questo accesso. In generale lo stipite mostra infatti una maggior deterioramento superficiale rispetto alle altre parti del portale e sensibili

variazioni di tipo estetico. Il dado d'imposta alla base del piedritto mostra infatti modanature meno pronunciate rispetto al suo corrispettivo di sinistra, mentre a circa metà altezza del piedritto è ben visibile una frattura trasversale probabilmente coeva alla messa in opera dell'elemento. Questi pezzi di riutilizzo probabilmente in origine potevano essere parti di un portale non molto dissimile dall'attuale. Sia l'accesso che la finestra poco a lato mostrano rifiniture realizzati con cura e perizia e i singoli elementi lapidei che li costituiscono sono



Fig.4. prospetto dell'edificio vista da sud; in alto a destra si nota la pregevole apertura con architrave ligneo.

perfettamente combacianti tra loro. Le loro superfici lisce contrastano con quelle delle pietre componenti il tessuto murario in cui sono inseriti, che hanno la superficie più "ruvida" e scabrosa. La lavorazione dei blocchetti lapidei, la cui rifinitura con la punta pare essere stata volontariamente in vista, enfatizza ulteriormente l'intrinseca irregolarità del particolare tipo di pietra utilizzata. L'insieme conferisce alla facciata un gradevole aspetto rustico e petrigno, maggiormente enfatizzato dal primo filare di pietre da terra che mostrano la superficie lavorata a "bugnato", con la parte centrale sporgente in avanti che ricorda la tipica lavorazione della scenografica rampa di accesso alla parte alta

del borgo, realizzata nei primissimi anni del '900. Il portale e la finestra trovano in questo contesto una loro ben precisa collocazione e identità nello spazio architettonico della facciata, grazie proprio a queste differenze di lavorazione e materiale utilizzato. La fase costruttiva in pietra mostra comunque una certa unità compositiva, che tende a vivacizzare i prospetti con efficaci giochi chiaroscurali. L'assenza di particolari ornati scultorei nella facciata valorizza l'armonia dei lineamenti architettonici, qualificandone gli elementi materici e l'essenzialità delle forme geometriche che la compongono. In facciata un grazioso balconcino in ferro appare incorniciato da un ampio arco rinserrato in facciata. Questa particolare emergenza, che permette un collegamento con l'esterno pur rimanendo al riparo, è una peculiare soluzione architettonica visibile anche in altri edifici privati dell'edilizia tradizionale di S. Angelo. Secondo alcuni residenti, in passato nel paese erano molto più frequenti evidenze architettoniche caratterizzate da grandi archi in facciata, ma con il tempo molti di essi sono stati murati. Come osservato all'inizio della scheda, questa parte della facciata è l'unica sezione dell'edificio che conservi all'esterno il paramento murario in vista. Le aperture poste nel lato nord mostrano una incorniciatura eseguita con mattoni standardizzati, verosimilmente prodotti con le prime produzioni industriali del laterizio. Nella parte superiore di quest'ultima è presente un vasto e luminoso finestrone ad arco ribassato, che in origine poteva essere un vano-accesso al terrazzo parzialmente occluso secondo un uso tradizionale osservabile anche in altri edifici del paese. Poco sopra questo elemento corre una tipica romanella realizzata con una doppia teoria di mattoni e coppi messi in fila. La parte sommitale dell'edificio è decorato da un filare di coppi posti nel sottogronda, mentre in prossimità della facciata è osservabile una piccola apertura circolare che ha confronti ed esempi in altre costruzioni del paese.

RIFERIMENTI AL TESTO

1. *Documenti di vita comunale: il Molise nei secoli XII-XX*, Campobasso, 1981. pag. 152.

PALAZZO MUNICIPALE DI SANT'ELIA A PIANISI



PAESE: Sant'Elia a Pianisi

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Corso Umberto I, 39

PRINCIPALE ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA ATTUALE: XIX secolo

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: municipio



Fig.1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth



Fig.2. Prospetto del palazzo

Il Municipio di Sant'Elia è una struttura imponente e massiccia, che domina con la sua mole il paesaggio architettonico circostante. La sua presenza è un segno tangibile e forte del potere gestionale che scandisce il tempo attraverso grandi orologi, dissimili fra loro e posti sul cornicione del palazzo in modo da essere visibili anche da lontano e da più parti del paese. L'attuale profilo del palazzo, impostato sull'antico palazzo baronale, si deve all'opera dell'Ing. Emilio Cenni, che lo costruì tra il 1889 e il 1898 con una spesa di 120.000 lire dell'epoca ed è considerato tra i migliori palazzi comunali della provincia di Campobasso (4 e 2). Il grande fabbricato esalta semplici linee architettoniche che traspaiono un linguaggio di tradizione classicista, il quale predilige l'utilizzo del bugnato negli angoli ed in corrispondenza del piano terra. L'ingegneristica napoletana già organizzata con la creazione di apposite scuole professionali durante il governo francese di Giuseppe Bonaparte (1), sviluppò nel '800 numerose esperienze e scoperte nel campo tecnologico che resero gli ingegneri meridionali fra i tecnici più aggiornati dell'Europa, capaci di reinterpretare in chiave contemporanea le conoscenze tecniche e strutturali del mondo romano (1). Queste figure professionali, particolarmente interessate allo sviluppo funzionale degli edifici,

piuttosto che ai richiami formalistici del mondo classico, lasciarono numerose testimonianze anche in territorio molisano. Alcune strutture da loro progettate, come ad esempio i carceri divennero ben presto modelli architettonici studiati e



Fig.3. Il palazzo ingloba e modifica fabbricati più antichi

riproposti sia in Europa che in America. La collocazione del Municipio di S. Elia su di un terrazzo artificiale ne condiziona il modo del costruire. I prospetti prospicienti il terrazzo superiore, sono contraddistinti dall'utilizzo di un bugnato quasi levigato mentre nel lato a valle, dove l'edificio dispone di un ulteriore piano a livello del suolo a quote inferiori rispetto a quello del terrazzo superiore, l'utilizzo del bugnato cambia radicalmente. Si passa infatti da una lavorazione lapidea che predilige superfici lisce e blocchi rettangolari giuntati fra loro lasciando pochissimo spazio tra l'uno e l'altro, ad una traiettoria più "rustica" della pietra che esibisce e valorizza maggiormente le rifiniture con la punta. Le pietre da questo lato hanno forme più quadrate e spessi giunti in malta sempre e comunque regolari nei loro spessori. Nella parte superiore il muro riprende le apparecchiature ed i decori architettonici degli altri prospetti con semplici marcapiani e modanature incornicianti numerose e ampie finestre. Da questo lato



Fig.4. Particolare del bassorilievo romanico

sono inoltre presenti le uniche due finestre dotate di archivolto che spezzano l'omogeneità stilistica delle aperture trovandosi tra l'altro a differenti quote. Nelle pareti inoltre sono curiosamente lasciate a vista numerose buche, verosimilmente buche puntaie, che enfatizzano ulteriormente l'aspetto di "non finito" assieme al rustico bugnato della base. Osservando il fabbricato da questo lato si ha quasi l'impressione che l'edificio poggi su un antico podio petrigno ancora interrotto sul lato verso la piazza. Nell'insieme questo prospetto qualifica l'edificio conferendogli quasi un aspetto

"archeologico", nato dalla fusione di più elementi distanti nel tempo ma contemporaneamente unitari. Il bugnato rustico con le sue pietre quadrate echeggia le pietre sbrecciate della facciata della chiesa di San Rocco, curiosamente inglobata nel Municipio. L'incorporazione dell'edificio religioso con il fabbricato ad uso civile è avvenuta in tutti i casi con sapiente integrazione architettonica. Nonostante l'evidente differenza dimensionale dei due edifici, la facciata di San Rocco appare incorniciata da paraste in pietra rettangolare del tutto simili alle altre cornici angolari del Municipio. La chiesa, impreziosita come un antico reperto archeologico, mostra murata nella sua facciata una rara e preziosa lunetta di recupero e di difficile interpretazione, mostrante enigmatici simboli e figure umane. Secondo alcune interpretazioni la lunetta sarebbe databile al XIII sec (3) e vi sarebbe rappresentato S. Giorgio a cavallo che sconfigge un mostro alato rappresentante il male. Nella piccola nicchia accanto vi è raffigurato probabilmente S. Nicola. Girandole, ruote e motivi intrecciati incorniciano e valorizzano ulteriormente questa enigmatica realizzazione, inserita

in un vivace susseguirsi di fasi murarie e costruttive distanti nel tempo ma intuibili grazie all'articolazione delle grandi volumetrie che contraddistinguono l'edificio municipale, i cui intonaci sembrano gelosamente custodire lontani ricordi.

RIFERIMENTI AL TESTO

1. A. Antinori, *Da contado a provincia, città e architettura nell'ottocento preunitario*, Roma, 2006. Pag. 31.
2. A. Da Ripabottoni, *S. Elia a Pianisi, guida storico-spirituale*, Foggia, 1997.
3. B. Incollingo, *La scultura romanica in Molise*, Roma, 1991.
4. E. Di Iorio, *Pianisi, ex feudo nell'agro di S. Elia a Pianisi*, Campobasso, 1974. Pag. 19 nota 1.

SEPINO EX MUNICIPIO



PAESE: Sepino

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Piazza Nerazio Prisco 4

PRINCIPALE ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA ATTUALE: incerta

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: museo civico



Fig. 1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth



Fig.2. Il palazzo visto dalla piazza

Il paese di Sepino sorge su di un'altura sovrastante la valle del Tammaro, a ridosso di un antico tratturo. Sede di un importante centro sannitico, le cui rovine sorgono nella vicina località di Terravecchia. L'attuale paese è l'erede dell'antica città romana di Saepinum, abbandonata nell'alto Medioevo a favore dell'attuale insediamento, collocato in posizione più difendibile. L'edificio in esame è collocato in una posizione invidiabile prospiciente l'antica Piazza del mercato della Sepino medievale alle cui spalle si sviluppa un intenso e suggestivo dedalo di borghi e vicoli lastricati in pietra. Il fabbricato consiste in una grande mole rettangolare che incornicia l'angolo nord-ovest della piazza. La forte unitarietà stilistico-architettonica dell'edificio suggerisce che i suoi attuali prospetti siano parte di un progetto unitario, probabilmente collocato a metà '800. Abbiamo infatti notizie per il 1856 (2) circa il completamento della tanto agognata Casa Comunale precedentemente rimasta incompiuta (2). Il comune di Sepino già da diversi anni era infatti alla ricerca di una sede decente per gli uffici dell'amministrazione civica, prima ricercata nell'ex palazzo baronale poi nel vecchio castello, ora distrutto. Un anno prima il Cancelliere D. Luigi Brini scrisse con vera polemica che la Casa Comunale giace come spelonca e che "i progettisti sepinesi mentre han sempre formato giganteschi progetti non si son giammai dati la pena di costruire una decente Casa Comunale tanto necessaria per la dignità



Fig.3. Il portale d'ingresso

degli affari pubblici”. La dislocazione delle ampie aperture appare infatti funzionale all'illuminazione degli ambienti interni e consentono all'edificio di ricevere luce ed aria su tre lati. Gli elementi architettonici, privi di particolari elementi di pregio sono tutti realizzati in calcare bianco comprese le mensole del lungo e minuzioso balconcino che corre lungo il lato est dell'edificio, quello maggiormente esposto verso la piazza. Forse non a caso questo lato dell'edificio pare maggiormente aggraziato ed impreziosito, oltre che dal balconcino, anche da altri elementi quali l'orologio posto sul timpano della facciata, oppure le

due graziose aperture ovali poste al piano terra, irrobustite da forti inferriate contro le intrusioni indesiderate. L'ingresso principale dell'edificio affiancato da altre aperture ad arco ribassato, mostra l'archivolto e le modanature in evidenza sui capitelli, similmente a quanto accade in numerosi altri edifici affacciati sulla piazza. I numerosi interventi ottocenteschi hanno infatti modellato l'ampio piazzale soleggiato, caratterizzato da variopinti edifici contraddistinti da un'armonica unitarietà stilistica, pur modificando e alterando le preesistenze architettoniche. Lo stesso ex palazzo Comunale potrebbe forse riutilizzare porte ed elementi di strutture precedenti celate sotto gli attuali intonaci. Non va infatti dimenticato che esso sorge laddove un tempo si erigeva l'antico castello feudale, le cui strutture si articolavano nelle immediate adiacenze. Il fortilizio, cadente per buona parte dell'Ottocento, viene parzialmente demolito già nel 1856 (2). Nel 1860 (2) la demolizione del castello appare tra le priorità del comune di Sepino, probabilmente caricandosi anche dei valori simbolici legati alla cancellazione del passato regime autoritario e coincidenti con l'inizio di una nuova vita politica. Alle spalle dell'ex edificio municipale si estendono i vasti boschi di proprietà comunale per secoli gelosamente custoditi dalla comunità locale, che vedeva in esso

un'abbondante fonte di approvvigionamento delle materie prime, nonché un utile ostacolo a frane ed alluvioni.

RIFERIMENTI AL TESTO

1. O. Perrella, *Atlante castellano del Molise: Castelli, torri, borghi fortificati e palazzi ducali*, Campobasso, 2011.
2. P. Rescigno (a cura di), *Diario Sepino, 1800-1900 fatti, personaggi, frammenti di vita, tra cronaca e storia, nella Sepino del XIX secolo*, Morcone, 2001.

PALAZZO GIACCHI SEPINO



PAESE: Sepino

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Piazza Prisco, 5

PRINCIPALE ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA ATTUALE: Rinascimentale- XIX sec.

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: municipio



Fig. 1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth



Fig.2. Pregevole loggiato di gusto rinascimentale del palazzo baronale

Il grande edificio, attuale sede dell'amministrazione comunale, è conosciuto anche come Palazzo Giacchi, dal nome della facoltosa famiglia di Sepino i cui membri seppero distinguersi in più occasioni della storia locale. L'acquisto dell'immobile da parte del Comune avviene nel 1938 (2) con l'esborso di 60.000 lire, e la comunità sepinata poté finalmente godere di spazi sufficienti per l'istituzione del sospirato Asilo infantile. L'origine dell'edificio vanta però una lunga storia tormentata; prima dell'insediamento dei Giacchi, avvenuto quasi un secolo prima, il fabbricato fu il Palazzo Baronale di Sepino, ove risiedeva il feudatario che poteva godere di un forte potere, centralizzato nelle proprie mani. Tre numerose famiglie feudali, possiamo ricordare i Di Capua, i Caracciolo ed i Carafa (1) mentre l'ultimo principe di Sepino, il Cavalier Ruffo Scilla Della Leonessa cedette il palazzo a Don Biase Maria Giacchi assieme a parte del castello ad esso adiacente. Il potere assolutista in mano a i baroni fu occasione di diverse argomentazioni a carattere storico, ma anche fondamento a numerose leggende. Il parroco di Sepino Don Luigi Mucci ricorda nella sua monografia di Sepino del XIX secolo (3) come nel 1628 il barone richiedeva alla comunità di

Sepino la conferma di antichi privilegi, tra i quali il diritto di possedere alcune delle parti migliori



Fig.3. il soffitto voltato del vano scala per accedere ai piani superiori dall'esterno. Le frecce rosse indicano i Pignatelli di forma circolare

degli animali cacciati ed il diritto di veder pagato dalla comunità lo stipendio dei suoi inservienti, insieme ad altre gravose richieste. Il nostro edificio rimaneggiato nel tempo, in quanto già cadente e restaurato dopo il terremoto del 1805 (3), conserva comunque alcune preziose testimonianze del suo passato principesco, come la superba loggia prospiciente il cortile interno, di intenso sapore rinascimentale. Un prospetto del palazzo realizzato nel 1825 (3), ed attualmente conservato nell'Archivio di Stato di Campobasso, ci mostra come il loggiato in origine dovesse avere uno sviluppo più ampio. Sotto l'attuale loggia è ricavata una pregevole scala per raggiungere il piano superiore il cui soffitto, voltato a crociera, è realizzato con mattonelle in cotto lisciate a vista e mostra ancora evidenti a i lati dei pignatelli. Si tratta di manufatti tipici della tradizione architettonica molisana, molto utilizzato nella realizzazione di volte in muratura, per alleggerirne il peso, avendo infatti un peso specifico limitato rispetto al loro volume, e in ragione del fatto di essere curvi nell'interno. Nonostante il loro largo impiego nell'edilizia tradizionale, non è facile poterli osservare direttamente come in questo caso,

essendo per la maggior parte celati sotto aliintonaci. L'accesso al cortile è possibile dall'adiacente Piazza del Mercato, grazie al passaggio di un grande e spazioso arco, che presenta nel lato verso la piazza un grande e monumentale prospetto in pietra calcarea, impreziosito da colonne scanalate e capitelli con foglie d'acanto. La facciata principale dell'edificio si integra con gli altri fabbricati del piazzale e presenta numerose aperture in pietra calcarea caratterizzate da linee essenziali senza particolari decori, legate probabilmente a ristrutturazioni effettuate nel XIX secolo. Simili aperture caratterizzano anche il lato occidentale dell'edificio. Il grande palazzo fu teatro di numerose trattative di compravendita fra il comune di Sepino e la famiglia Giacchi già dal 1824 (3), anno in cui D. Biase Giacchi si disse disposto a cedere il fabbricato al Comune per la somma di 1.000 ducati. Le trattative in quel periodo non giunsero ad un accordo essendosi prolungate per molto tempo anche tra varie polemiche. Le sale interne presentano alti ed ariosi soffitti a volta, che nel grande atrio sono in parte sorretti da un robusto pilastro realizzato con pietre calcaree squadrate in cui sono interconnessi frammenti laterizi, in origine pertinenti probabilmente a mattonelle pavimentali. Sulla superficie dei conci lapidei del pilastro sono visibili incisi alcuni enigmatici segni, possibili tracce di antiche maestranze lapicide.



Fig.4. Possibili segni dei lapicidi sul pilastro in pietra posto nell'atrio dell'edificio



Fig.5.altri segni presenti sul pilastro dell'atrio



Fig.6. Il pilastro dell'atrio che regge le volte

RIFERIMENTI AL TESTO

1. G. Di Rocco, *Castelli e borghi murati della contea di Molise*, Borgo S. Lorenzo, 2009. Vedi Anche: O. Perrella, *Atlante castellano del Molise: Castelli, torri, borghi fortificati e palazzi ducali*, Campobasso, 2011.
2. G. Rescigno (a cura di), *DiarioSepino, 1900-1950 fatti, personaggi, frammenti di vita, tra cronaca e storia, nella Sepino del XX secolo*, Morcone, 2006.
3. P. Rescigno (a cura di), *DiarioSepino, 1800-1900 fatti, personaggi, frammenti di vita, tra cronaca e storia, nella Sepino del XIX secolo*, Morcone, 2001.
4. L. Marino, *Tecniche costruttive tradizionali nel Molise*, Firenze, 2008. Pag. 61.

EX- CHIESA DI SANTO STEFANO A SEPINO



PAESE: Sepino

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Via Santa Cristina

PRINCIPALE ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA ATTUALE: incerta

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: teatro e sala polivalente



Fig.1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth



Fig.2. Il prospetto principale della ex-chiesa; a destra le linee gialle indicano una precedente soglia di un portale poi sostituito da quello attuale

L'edificio in esame è un ex chiesa sconsacrata, ora adibita come sala teatrale e polivalente. In origine intitolata a S. Stefano, l'edificio reca impresse nelle sue murature le tracce "fossilizzate" dei numerosi rimaneggiamenti subiti nel corso dei secoli, inclusi quelli più recenti che hanno comportato il rifacimento dei prospetti esterni delle finestrate. Le pietre dell'edificio tuttavia conservano a volte anche veri e propri fossili, testimoniando antichi fondali marini pullulanti di vita. Un concio calcareo posto sulla parete dentro l'ex chiesa sul lato destro per chi entra dal grande portale d'ingresso, mostra infatti una grande quantità di singolari resti pertinenti a minuscoli organismi planctonici di forma sferica, quasi fossero relitti di un'arcana forma di vita aliena. I continui rimaneggiamenti e la collocazione dell'edificio nel cuore del nucleo medievale di Sepino ne hanno fortemente condizionato l'attuale e particolare pianta, probabilmente ora mutila di alcuni originari corpi di fabbrica. La costruzione pare infatti essere incastonata tra edifici di differente sovrapposizione cronologica, ma anche a sua volta "fagocitare" adiacenti case e palazzi. Questi fabbricati mostrano preziosi e monumentali elementi costruttivi testimoniando la ricchezza degli antichi abitanti di Sepino, eredi di una ricca e prospera città romana i cui resti sono ora una delle principali attrattive archeologiche del Molise. Un viaggiatore del passato, Vincenzo Morgigni Novella, visitando questa antica città scrisse nel 1855:



Fig.3. a sinistra particolare di una croce scolpita a bassorilievo, probabile elemento erratico di reimpiego, ora posta sulla soglia del portale d'ingresso principale. A destra lo stesso ingresso visto dai vicoli adiacenti

“Qui ad ogni passo la immaginazione si eleva, ed il pensiero s’ingrandisce; che non v’è più rudere il quale non contenga un monumento storico, non pietra in cui non sia legata una memoria”(2) Le stesse emozioni può provare anche il viaggiatore odierno qualora, oltre a visitare quegli stessi ruderi, decidesse di curiosare tra i vicoli della Sepino medievale, dove ogni pietra ed ogni angolo è in grado di raccontare storie millenarie. Pressoché ovunque sono visibili elementi antichi di reimpiego, anche particolarmente pregiati, parte dei quali recuperati proprio dall'insediamento romano. Il riutilizzo di materiali più antichi è ben visibile anche in S. Stefano, in particolar modo nei portali d'ingresso che, pure caratterizzati da una forte unitarietà stilistica di gusto rinascimentale, reintegrano nei loro prospetti elementi diversi tra loro, verosimilmente pertinenti a simili aperture. Tra questi è notevole la soglia del portale d'ingresso, recante croci realizzate a bassorilievo. Nelle stesse pareti dell'ex chiesa sono osservabili diverse fasi d'intervento con rappezzi e ritessiture delle trame murarie. Prendendo in considerazione gli ultimi due secoli possiamo constatare che nel 1805 (2) la chiesa appare danneggiata dal terremoto, mentre nel 1937 (1) è addirittura pericolante e necessitante di interventi urgenti. Da queste notizie possiamo quindi avere idea della lunga ma anche travagliata storia dell'edificio, che necessiterebbe di studi approfonditi. In passato l'edificio dovette inoltre ospitare

numerose reliquie : nel 1937 (1) abbiamo ad esempio notizia della traslazione di una importante tomba, che pare contenesse i resti del vescovo Attilio, da S. Stefano alla chiesa di S. Cristina. Il grande fabbricato sintetizza perciò le peculiarità di un paese e di un territorio il cui intenso spessore storiografico ha saputo fortemente caratterizzare in tutti i suoi aspetti, connotandone i tratti distintivi con estremo vigore e dinamismo proiettandoli al contempo verso il futuro. La stessa riscoperta dell'antica città romana ha contribuito per secoli alla costruzione di nuovi miti, racconti e leggende. Antiche cronache narrano ad esempio che nel 1823 (2) un contadino ebbe occasione di ritrovare tra i ruderi di Saepinum una "chioccia con de' pulcini d'oro", la quale scambiandola per anticaglia d'ottone, impudentemente la vendette ad uno sconosciuto negoziante del posto il quale, possiamo immaginare, seppe ben far fruttare il proprio investimento.



Fig.4. I colori indicano alcune ritessiture localizzate del paramento murario esterno del prospetto principale dell'edificio. Questi elementi testimoniano la lunga e travagliata storia dell'edificio

RIFERIMENTI AL TESTO

1. G. Rescigno (a cura di), *DiarioSepino, 1900-1950 fatti, personaggi, frammenti di vita, tra cronaca e storia, nella Sepino del XX secolo*, Morcone, 2006.
2. P. Rescigno (a cura di), *DiarioSepino, 1800-1900 fatti, personaggi, frammenti di vita, tra cronaca e storia, nella Sepino del XIX secolo*, Morcone, 2001

CASA NATALE DI NAZARIO FLORO A TRIVENTO



PAESE: Trivento

INDIRIZZO DELL'EDIFICIO: Via Nazario Floro

PRINCIPALE ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA ATTUALE: incerta

ATTUALE DESTINAZIONE D'USO: centro culturale



Fig.1. Collocazione dell'edificio in mappa di google earth

Trivento è un paese di origine molto antica. Molto probabilmente già sede di insediamenti sanniti, fu municipium romano e sede di diocesi ancora attiva (3). L'edificio in studio si trova nel nucleo più antico del paese, adagiato su di un ripido colle costituito per larga parte da bancate di roccia calcarea intervallata da livelli argillosi, note in geologia con il nome di "Formazione di Tufillo" (1). Questi depositi caratterizzavano ambienti sottomarini di un antichissimo mare di diversi milioni di anni fa (1). Stratificazioni calcaree sono tuttora ben visibili all'interno di alcune stanze del piano terra del nostro fabbricato in studio, connotandolo come



Fig.3. scala interna e roccia affiorante

un emblematico e classico esempio di casa costruita direttamente sulla roccia. Gli strati rocciosi sporgono infatti direttamente dalla base dei muri e la stessa rampa di scale interna mostra alla base evidenti porzioni di antichi strati geologici. La dimora diede i natali a Nazario Floro nel 1889, eminente personaggio che operò ai vertici della magistratura italiana. Una delle stanze più caratteristiche, di recente restauro, ospita alcune vetrine che a breve esporranno materiali legati alla storia ed alle tradizioni di Trivento. Questa sala ha una caratteristica copertura a piccole volte, chiamate "plaffoni" (2) in molisano, costituita da mattoni murati con forte malta per favorire la coesione tra di loro. In genere le malte utilizzate potevano essere a base gessosa, oppure a base di calce.

Questo tipo di copertura delle sale interne, che utilizza putrelle in ferro come base d'appoggio per le volte, fa la sua comparsa nell'architettura tradizionale del Molise tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, andando a sostituire le coperture piane contraddistinte da travi in legno(2). Le pareti di questo ambiente seminterrato sono in tutti i casi l'elemento forse più caratteristico e suggestivo. Le già citate stratificazioni calcaree, qui ben evidenti, paiono fondersi con le pareti in sasso che a loro volta sembrano innestarsi con altre strutture



Fig.4. alcuni dettagli degli ambienti seminterrati, coperti da tipici “plaffoni”

più antiche. L'insieme degli elementi costruiti dall'uomo legati alle architetture naturali fornisce una forte matericità alle murature, caratterizzate così da un forte vigore plastico capace di valorizzare ogni singolo elemento lapideo. A Trivento non è raro imbattersi negli ambienti più ipogei delle case del centro storico in murature più antiche, nel tempo riadattate e modificate secondo le modificate esigenze del tempo. Recenti ricerche archeologiche (3) hanno infatti identificato in più punti del paese la presenza di muri e strutture riferibili al periodo romano che vedeva in via Roma, assai vicina al nostro edificio in studio, uno dei suoi principali assi viari. Un grande lacerto murario è inoltre visibilmente intercettato dalla monumentale via scalinata di fine ottocento che offre singolari e suggestivi scorci lungo i vicoli del paese. Le stanze superiori del nostro fabbricato in esame sono state ristrutturare se mondo le più recenti esigenze funzionali, ed alla sommità dell'edificio un panoramico terrazzo offre spettacolari vedute su Trivento e la valle del Trigno. Dal terrazzo è quindi ben visibile la parte di paese che si è sviluppata lungo lo spartiacque che divide la valle del Trigno dalla valle del torrente Rivo, che si getta nel Trigno proprio appena ai piedi dell'altura di Trivento.



Fig.5. Alcuni dettagli dei seminterrati, con stratificazioni calcaree in vista e muri in sasso direttamente appoggiati sopra

Secondo alcune ipotesi (3) il nome del paese deriverebbe infatti da antiche forme linguistiche indicanti un territorio compreso tra due corsi d'acqua. Osservando sempre il panorama dal terrazzo, possiamo anche scorgere le ultime case di Trivento con sottostanti i poderosi contrafforti costruiti non molto tempo fa per contrastare l'azione di una grande frana. Questo scoscendimento, conosciuto anche come frana della "Lamatura", si innescò nel lontano 1887, ma solo recentemente si è riusciti a contrastare i suoi effetti negativi in modo sufficientemente concreto (5). Vista dall'esterno la dimora in esame non presenta particolari elementi distintivi, fuorché una pregevole balconata in ferro che ne distingue la facciata, comunque ben integrata nel panorama architettonico circostante. La casa è comunque emblematica di un paese dove l'antico convive strettamente a contatto con elementi più recenti, in un continuo fondersi di tradizioni e culture differenti. In un sondaggio condotto negli anni '90 (4) ad esempio, si è infatti constatato che tra la popolazione tridentina in quegli anni era ancora molto diffusa la credenza del malocchio o di altri comportamenti di tipo

magico-superstizioso, pur essendo la località stessa sede di diocesi e abitata in larga parte da individui di fede cattolica.



Fig.6. Panorama dal terrazzo; la freccia rossa indica l'antica frana della "Lamatura".

RIFERIMENTI AL TESTO

1. Informazioni tratte dal sito <http://www.isprambiente.gov.it>
2. L. Marino, *Materiali e tecniche costruttive nel Molise: l'area di Boiano*, Verona, 2001. Pag. 44-49.
3. G. Fratianni, *Terventum: carta archeologica della media valle del Trigno*, Galatina, 2010.
4. G. Malizia, V.Pieroni, *Religiosità fra tradizione e postmoderno: il caso della diocesi di Trivento*, fa parte di: *Orientamenti pedagogici*, n.1, 1996.
5. A. Vasile, *L'edilizia pubblica in Trivento dall'inizio dell' 800 alla prima metà del '900*, Trivento, 2007.